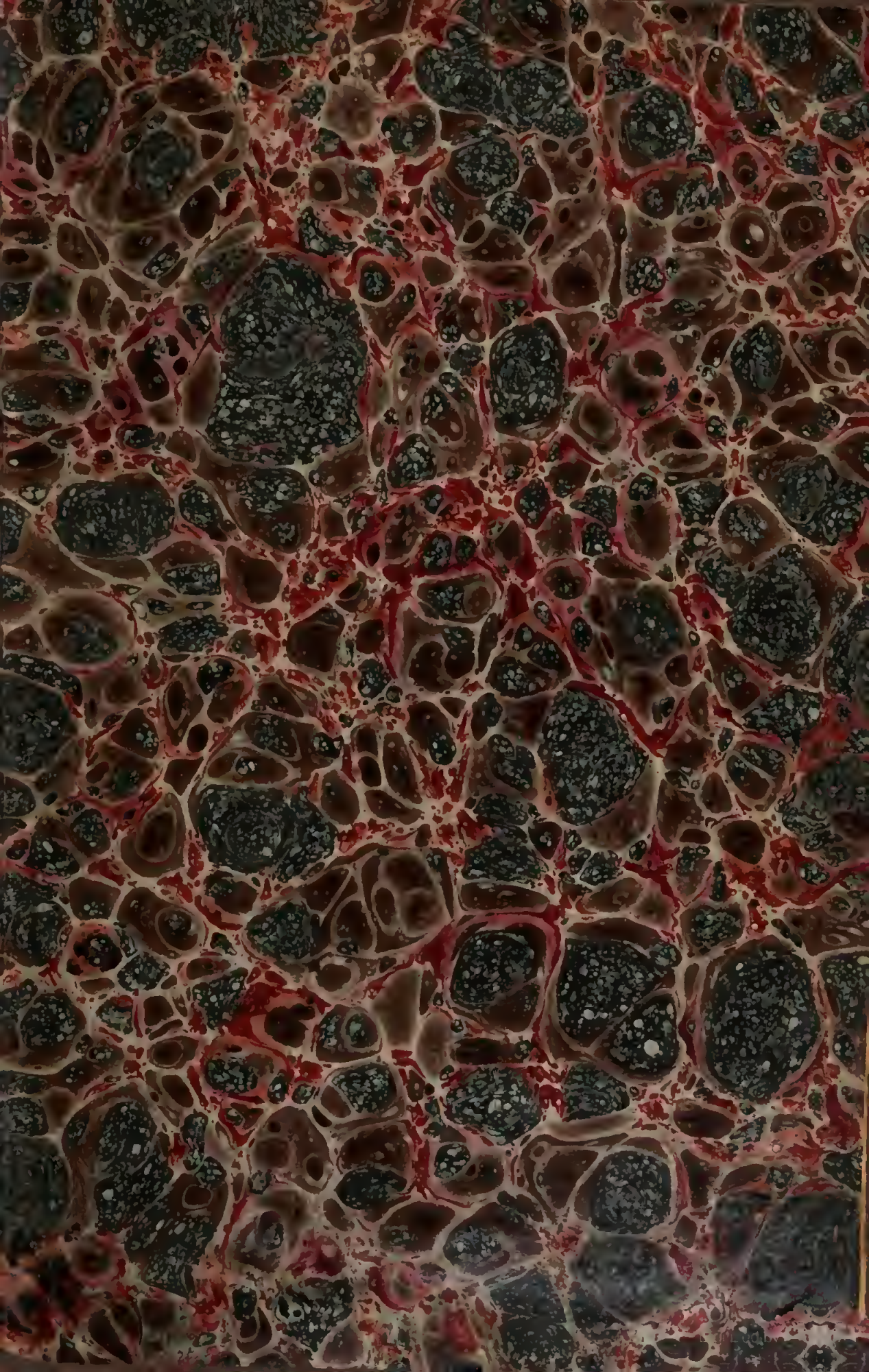
Digitized by Google



37. 5. 24.

7764

Digitized by Google

Palat. XLVI 124

Digitized by Google

7764

Digitized by Google

Digitized by Google

VIAGGIO

DI SUA SANTITÀ PAPA PIO IX

DA PORTICI A ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

586477 SBN

RELAZIONE STORICA

DEL VIAGGIO

DI

SUA SANTITÀ PAPA PIO IX

DA PORTICI A ROMA

Nell' Aprile dell'anno 1850

Biblioteca Nazionale Fondo Palatino Firenze

ROMA

Tipografia delle Belle Arti

1850

Google

Digitized by Google

All'Eminentissimo e Reverendissimo Principe

Il Signor Cardinale

GIACOMO ANTONELLI

Pro-Segretario di Stato di S. S.

Digitized by Google

Digitized by Google

EMINENZA REVERENDISSIMA

Il ritorno del Sommo Pontefice PIO IX all'augusta Sede del Vaticano dopo una lontananza di ben sedici mesi cagionata per forza di dolorosi, e non mai abbastanza lagrimati eventi, terrà senza meno uno de' primi luoghi ne'Fasti più memorandi della Religione cristiana. Quindi il viaggio ch'Egli fece dall'Ercolano a Roma traversando Caserta, Capua, Sinuessa, il Liri, Gaeta, continuando per le Provincie di Marittima e Campagna sarà ai presenti e ai posteri su-

bietto di particolare interessamento, quantunque nell' insieme altro non sia che una serie continuata di ceremonie e di pompe.

Avendo io, contro ogni mia espettazione, avuto la bella ventura di far parte del pontificio corteggio, divisai raccogliere, per quanto da me potevasi, le più esatte notizie di tutto ciò che di più particolare avvenne in questo più trionfo che viaggio. Era mio scopo soddisfare al desiderio di molti col tesserne racconto a foggia di relazione; ma non

Digitized by Google

appena incominciai a porvi mano, mi avvidi che i doveri del mio uffizio ne avrebbero di troppo ritardato il lavoro. Pertanto non volendo mancare alle mie incumbenze, nè frapporre soverchio indugio alla compilazione ed al divulgamento di esso, mi giovai dell'opera dell'egregio Sig. Avv. Angelo Carnevalini Romano Giureconsulto, e ben noto alla repubblica letteraria, il quale di buon grado corrispose alla mia domanda nell'onorevole incarico. Compiutosi lo scritto a Voi lo con-

sacro, Eminentissimo Principe, cui solo è dovuto. Imperocchè Voi col penetrante e rapido vostro ingegno, col prudente e maturo senno la principal parte vi aveste nel difendere e rivendicare i conculcati diritti della S. Sede. Ed è a tutti noto, siccome io stesso fui testimonio per esservi degnato avermi sempre dappresso, che voi non allontanandovi giammai dal fianco del sì mal corrisposto Pontefice, esecutore fedelissimo d'ogni suo divisamento gli foste ad un tempo di so-

stegno e conforto. Delle quali cose amplissimo frutto ne raccoglieste di già: sia col vederlo restituito con maggior gloria alla capitale de'suoi Stati, sia coi congratulamenti e con le distinzioni che riceveste dai Governi Europei, sia col plauso che a Voi ne venne dall'intero orbe cattolico.

Accettate adunque, o EMINENZA REVERENDISSIMA, questa mia umile offerta, e fatele buon viso, riguardando soltanto al sommo pregio di COLUI che n'è l'argomento. E

mentre vi prego tenerla altresì qual contrassegno d'omaggio e d' indelebile gratitudine per tanti passati e presenti beneficj, di cui mi avete ricolmo, Vi bacio il lembo della Sacra Porpora, ed alla Vostra protezione continuando a raccomandarmi ho l'onore di essere con profondissimo ossequio.

Della Eña V. Rña

Roma 26 Maggio 1850.

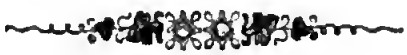
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo

Giulio Barluzzi.

Digitized by Google

RELAZIONE
DEL VIAGGO
DI S. S. PAPA PIO IX
DA PORTICI A ROMA
Nell'aprile dell'anno 1850

Questa relazione del viaggio fatto da Sua Santità nel tornare da Portici a Roma è divisa in due parti, indicate geograficamente e naturalmente dal viaggio medesimo. Nella prima si raccontano le cose accadute nel tratto ch'è da Portici a Terracina pe'paesi del regno di Napoli, dove le feste e gli applausi erano in onore del Pontefice: nella seconda quelle seguite dopo che il S. Padre, Pontefice insieme e Sovrano, è rientrato ne'suoi stati, da Terracina per le provincie di Marittima e Campagna insino a la Capitale.



Digitized by Google

PARTE I.

DA PORTICI A TERRACINA

I voti dell'intero orbe Cattolico erano saliti quasi olocausto d'espiazione, perchè il Sommo Pontefice PIO IX domata già per l'intervento delle armi Cattoliche la ribellione nelli Stati della Chiesa, facesse ritorno alla sua Sede in Roma, d' onde per la nequizia di una fazione ribelle fu costretto allontanarsi la notte de'24 Novembre 1848. Esaudite tali preghiere, l'Augusto Pontefice, ospitato dalla generosa liberalità del religiosissimo Monarca delle due Sicilie Ferdinando II, prima in Gaeta durante lo spazio di oltre nove mesi, quindi nella real villa presso l'Ercolano per altri otto, si apparecchiò al viaggio.

Era il dì 4 di Aprile 1850, e gli abitanti di Portici, non che de' luoghi circonvicini, vedevansi accorrere a quel palagio, dimentichi delle loro bisogne, col volto effigiato a mestizia. Si sarebbero detti al guardarli minacciati da grande sventura, come ai primi di Marzo, allorquando il Vesuvio infuriando riversava dalle sue latebre per lungo tratto di suolo nelle sottoposte campagne

di Ottajano una fiumana di fuoco, che le divorava. Ognuno parea dire a sè stesso: ecco la Santità di PIO, che dopo averne beati di sua presenza per sette mesi si allontana da noi, onde restituirsi ne'suoi dominj. Uno era il grido = DIO lo conservi; viva il Papa; viva il Re =: Frattanto la Santità Sua ammetteva al bacio del piede tutti coloro ch'erano stati addetti ivi al suo servigio; e dopo aver compartito loro l'Apostolica Benedizione, lasciava quel regio suburbano, ed in carrozza conducevasi alla stazione della strada ferrata indi non lontana. Gli facevano corteggio gli Eminentissimi Riario-Sforza Arcivescovo di Napoli, Dupont Arcivescovo di Bourges, ed Antonelli Pro-Segretario di Stato; de'quali il primo era venuto per ossequio ad augurar felice il viaggio al S. Padre, dolente anch'egli di vederlo partire dalla sua diocesi; il secondo inviato a bella posta di Francia per seguirlo in Roma; il terzo, compagno nell'avversa fortuna del Sommo Pontefice PIO IX, lo aveva preceduto nella sua fuga a Gaeta, e quivi ed in Portici n'era stato, come lo è tuttora, ai consigli nelle cose diplomatiche e di governo. V'erano inoltre Monsignore il Nunzio della S. Sede presso S. M. il Re delle due Sicilie, i Prelati Medici d'Ottajano Maggiordomo, Boromeo Aresc Maestro di Camera, Stella (*), ed Hoenloe Camerieri Segreti, ed altri.

(*) Questi due Prelati Monsignor Boromeo e Monsignor Stella furono primi a raggiunger S. Santità in Gaeta. Monsig. Boromeo era in quel tempo uno dei quattro Camerieri segreti.

Salito insieme coi personaggi nominati dianzi sopra un convoglio a ciò destinato, e giunto in pochi minuti alla stazione di Napoli, trovò quivi ad aspettarlo e renderli gli onori militari, una compagnìa di truppa Svizzera-Napoletana; e il Barone Stokalper Governator militare di quella capitale, da cui gli furono presentati gli omaggi in nome di tutte le truppe ivi stanziate.

Proseguendo il tratto su la via ferrata, in men che un'ora il convoglio giunse a Caserta. Era nel luogo della stazione a ricevere il S. Padre la stessa M. S. il Re Ferdinando II co' Principi di sua famiglia. I quali, discesa che fu S. S. dal vagone, s'inchinarono a baciarne la mano ed il piede; e quindi montati tutti sopra carrozze di Corte (il S. Padre in una col Re) , furono condotti al gran palazzo , nel quale S. S. doveva pernottare : edifizio, che dai periti dell'arte è reputato una maraviglia del genio del Vanvitelli e della ricchezza dei Re di Napoli, e pel quale Caserta è salita a tanta rinomanza. Nel vestibolo principale, de' tre che ne ha quell' immenso palagio, trovavasi S. M. la Regina, co'Principi e con le Principesse Reali, con la Principessa di Sassonia, co' grandi di Corte, con una eletta di Damigelle e di Paggi, co'quali tutti inchinata a baciare il piede fece alla S. S. le più orrevoli ed ossequiose accoglienze. Ascesa appena la spaziosa scalèa di marmo, entrò il S. Padre nell'ampia cappella che sta di contro ad orare per alcun tempo : indi passò nell'appartamento già abitato da Lui la notte della nascita del Redentore, ed altre volte che

durante il suo soggiorno in Portici era venuto a Caserta. Sedettero a mensa con Sua Santità, il Re, la Famiglia Reale, e i tre Eminentissimi sopra nominati. Levate le tavole, il S. Padre andò nell'appartamento del Re, e si rimase con esso lui qualche tempo. Poscia fatte apprestare carrozze e cavalli, ed accompagnata la S. S. dal Re, dal Principe Ereditario, e dal Fratello D. Francesco di Paola pe' lunghi viali del bosco *nuovo*, per mezzo ai giardini, alle cascate di acqua, ai boschetti, alle statue, e alle altre delizie di che la real villa di Caserta e sì piena, tutti e Principi e Principesse co' loro Cortigiani, e quelli altresì della Corte Pontificia andarono a la chiesa parrocchiale dedicata a la B. Vergine *dalle Grazie* poch'oltre S. Leucio. É questo il nome di una colonia agricola ed industriale, fondata sul fianco meridionale del colle di detto nome da Ferdinando I avolo del Re presente, la quale cresce e prospera per le cure dell'Augusto Nepote : è in un'amenissima situazione sopra Caserta. Visitata ivi la imagine di Nostra Donna, ed ammirato al cader del Sole il bellissimo orizzonte che si scuopre di lassù, ritornarono al palagio. Il S. Padre insino all'ora della cena non cessò di ammettere al suo cospetto con la usata sua affabilità quanti il desiderarono.

La mattina del giorno seguente (5 Aprile) dovendo partire da Caserta per proseguire il viaggio verso Capua, circa le ore 7½ celebrò Egli la S. Messa (lo che non ha mai omesso di fare ugualmente in tutti giorni del viaggio); indi ne àscoltò un altra. Ed avvicinandosi

l'ora del partire, la Real Famiglia entrò nelle camere di S. Santità per fare a Lui gli ultimi ossequii, e prenderne l'ultima benedizione; quale Egli impartiva loro, Essi ricevevano inchini a' suoi piedi, con tale una vicenda di affetto e di devozione, che meglio si può immaginare che descrivere. Indi fattosi alla ringhiera di mezzo, che guarda su la gran piazza d'armi, benediceva eziandìo la molta quantità di gente ivi raccolta. E poscia discendeva, seguendolo insino al piè della scala, dov'era stata a riceverlo il giorno innanzi, S. M. la Regina con li stessi personaggi, e dove nuovamente vollè baciare il piede ed essere benedetta.

Il Re aveva risoluto di accompagnare insieme col suo Primogenito il Papa insino ai confini del regno: ond' è che Sua Santità li fece salire ambedue insieme con sè nella stessa carrozza. Vollero accompagnarlo anche le LL. AA. il Conte di Trapani fratello del Re, ed il Cognato Principe D. Sebastiano. Era con loro altresì il Conte Ludof Ministro di Sua Maestà presso la S. Sede. Gli altri Ministri ed Oratori presso la S. Sede delle altre Potenze, che avevano seguito il S. Padre a Gaeta e a Portici, parte erano già ritornati in Roma qualche giorno avanti, parte di poco indugiarono a tornarvi. Formandosi così una compagnìa di sette cocchi, mossero alla volta di Capua. Vedevansi schierate a destra e a sinistra le truppe di guarnigione delle due città, in assisa ed ordine di parata.

Allo entrare le porte di Capua le artiglierìe di quel-

la fortezza fecero le solite *salve* d'onore al loro adorato Sovrano, e al venerando Pontefice. Non è a dire di quale reverenza di qual'entusiasmo religioso fossero presi i Capuani, in vedendo fra le loro mura il Re al lato del Vicario di Gesù Cristo, e come si accalcassero su le vie per le quali Essi passavano. Smontati alla Chiesa catedrale ricevettero quivi la benedizione Eucaristica, e quindi ne andarono al palazzo dell'Arcivescovo; il quale quantunque malato aveva fatto preparar tutto per accogliere gli Augusti Viaggiatori col loro corteggio. Il S. Padre benedisse ancor quivi da una loggia appositamente costruita il buon popolo di Capua divoto e ansioso. Indi portossi a far lieto di sua presenza il monistero delle Salesiane di quella città; (*) avendo sempre a compagno il Re, il quale non si discostò mai dal suo fianco. Tornato alla residenza Metropolitana, ammise al bacio del piede il Clero, e gli Ufficiali della guarnigione. E ristoratosi di poco cibo, circa le ore 3. p. m. riprese il viaggio verso Sessa.

Sessa è piccola città, situata sui colli Falerni (forse l'antica *Sinuessa*) non molto lungi dal Liri (Garigliano) quasi a mezza via tra Napoli e i confini del Regno, chi va allo Stato Pontificio per quella parte, e con una Sede vescovile. Il perchè fu destinata a luogo di fermata per

(*) Presso quel monistero è la torre *Mignana* famosa per l'atto eroico delle donzelle Capuane, che si gittarono dall'alto di essa per campare il loro onore; al tempo del tradimento e della strage fatta in Capua dal Duca Valentino l'anno 1501. *Napoli e luoghi celebri delle sue vicinanze.* Napoli 1845 t. II. p. 588.

passarvi la seconda notte. Vi si giunse circa le ore 6 pomeridiane. Può dirsi, che da Capua a Sessa gli Augusti Viaggiatori andassero non per una campagna, ma per luoghi abitati : tanta era la moltitudine delle popolazioni confluita dai castelli e paesi vicini lungo la grande strada, in abito di festa secondo le foggie del loro paese, alcuni con rami d'olivo in mano, tutti inginocchiando al passare del S. Padre per riceverne la benedizione, e tutti levando grida di *evviva* congiunti ai nomi del Sommo Pontefice e del loro Re. Discesi, secondo il costume alla chiesa catedrale, dov'era a riceverli il Vescovo, hanno avuto per mani di lui la benedizione del Ssmo Sagramento. Dopo di che il S. Padre compartì la sua al popolo Sessano dal balcone dell'Episcopio. Colà prese Egli albergo con la sua Corte : il Re col Principe Ereditario lo ebbero presso il Marchese Transi ricco Signore di Sessa e al suo Principe assai affezionato.

Il dì 6 fra le ore 7 e 8 del mattino Sua Santità, il Re, ed il Principe Ereditario si rimisero in viaggio. Lo stesso numero di carrozze, lo stess'ordine, e la stessa affluenza di gente su le vie per le quali passavano, con le stesse acclamazioni di rispetto che il giorno innanzi. Nulla di ricordevole per quel tratto, che è su le paludi dell'antico Minturno insino al Garigliano. Se non che giunti presso la sponda, il S. Padre e tutti gli altri discesero a terra per traversare a piedi il ponte di ferro, che sta pensile su quel fiume. Veniva intanto ad incon-

trarlo sul ponte il Clero del vicino villaggio di Trajetto; mentre gli abitanti di quel villaggio e di altri adjacenti Trimenza Castellonorato e Seguri lo aspettavano bramosi sull'opposta riva; essendo saliti alcuni di que' contadini fino in su gli alberi per iscorgerlo meglio e più di lontano. Nè furono paghi i loro desiderj insino a tanto che il S. Padre, da un palco innalzato appostatamente a questo, non li ebbe benedetti. Dal Garigliano all'antica Formia (oggi Molo di Gaeta) lo andare fu rapidissimo. Nè a Molo di Gaeta il S. Padre si fermò più tempo di quello si richiedesse al mutare de' cavalli; percorrendo in carrozza la lunga strada che si distende per mezzo a quel paese; e benedicendone intanto a destra ed a sinistra l'affollata popolazione. Tutta quella strada era messa a parati di festa, come al passare di tali Viandanti si conveniva. Ma vinceva di ornamento tutte le altre case quella che sta ad uso di albergo in fine al paese su la sinistra a chi viene da Napoli detta *la Locanda di Cicerone* (*). Quivi erasi fermato il S. Padre nel memorando giorno de' 25 *Novembre*, venendo a tutta corsa da Roma, aspettatovi dall' Eminentissimo Antonelli, il quale, come si disse, lo aveva preceduto: di quivi dopo preso breve riposo, si erano recati la sera stessa insieme a Gaeta. Il proprietario dell'albergo volle fare, com'era giusto, maggiore dimostrazione d'onore a

(*) Ha preso questo nome dal celebre *Formianum* di Cicerone, sopra le cui rovine si vuole che la Locanda sia fabricata, e così è indicata negl'itinerarj.

Sua Santità, quasi in ossequiosa gratitudine di quello che n'avea ricevuto.

Passato Molo di Gaeta non proseguì il convoglio su la via corriera, prendendo a destra pel monte verso Itri, ma tenne a sinistra per la via che lungo il lido mena alla stessa Gaeta; la quale si vede a poca distanza curvarsi col borgo in sul lido, ed entrare col suo promontorio e co'suoi torrioni in mare dall'opposta parte, formando un seno. V' è da tempo antico una strada che mena da Molo a Gaeta lungo la spiaggia. Ma, essendo alquanto angusta e sassosa, per reale munificenza in questa occasione ne fu aperta un' altra più vicina al mare e più agevole: per la quale il S. Padre, che nulla ne sapeva, con grata compiacenza passò. In Gaeta PIO IX ricoverò il dì 25 Novembre dell' anno 1848 profugo da' suoi Stati: in Gaeta, come dicemmo, aveva avuto un asilo per lo spazio di oltre nove mesi da un Principe devotissimo alla Chiesa, fra un popolo incorrotto e fedele: in Gaeta aveva riacquistato l'esercizio di quella indipendenza spirituale, a cui avevano sagrilegamente attentato i ribelli in Roma, dopo avergli tolto sceleratamente quella temporale: in Gaeta aveva ricevuto e sparso tante beneficenze, aveva innalzato calde preghiere a Dio per la salvezza de' suoi sudditi e di tutto il mondo Cattolico: da Gaeta contro l'anarchìa de'suoi Stati e contro la usurpazione de'dritti della Santa Sede aveva invocato l'ajuto delle Potenze Cattoliche, ed ivi aveva ricevuto il lieto annunzio; che per la unione delle

armi Cattoliche l'anarchìa negli Stati Pontificii era stata debellata, i dritti della Chiesa rivendicati : a lo scoglio di Gaeta aveva veduto infrangere le procelle suscitate dall'inferno contro la società e contro la Chiesa : Gaeta era e sarà sempre nell'animo di PIO IX la reminiscenza di tante sollecitudini, di tante speranze, di tanti voti, di tante consolazioni. Fra ben naturale pertanto , che prima di lasciare gli Stati Napoletani e ritornare ne'suoi desiderasse di rivederla. E già fin dal giorno innanzi per mezzo del suo Scalco Segreto Cav. Benedetto Filippani aveva mandato in dono a quella chiesa catedrale dedicata a S. Erasmo un ostensorio gemmato di elegante disegno , *tutta oro* finissimo e intarsiata di perle e diamanti la raggiera, dono pregiato per la materia, per la squisitezza del lavoro, e più per la persona del Donatore. E ciò dopo aver elevato la chiesa medesima al grado di *Basilica*, la Sede ad *Arcivescovile*; e dopo aver conferito ai Canonici l'uso della cappa-magna in coro, e dell'abito prelatizio infra i limiti della diocesi.

In Gaeta e nel sobborgo era già noto questo divisamento del S. Padre, e vi era già da tutti aspettato. Il sobborgo pel suo lungo tratto di ben due miglia era da un capo all'altro adorno di paramenti alle fenestre , ed interrotto a quando a quando d'archi fatti di verdure e di fiori, con iscrizioni di riconoscenza e di venerazione. Lo stesso apparecchio di festa era nello spianato di *Monte secco*, e nell' interno di Gaeta. Quel braccio di mare, ch'è da Gaeta al Borgo , era tutto pieno di barchette

che andavano snelle e leggiere da un luogo all' altro, per vedere più presto e replicate volte il S. Padre. Ornate similmente a festa, con bandiere e con pennoni spiegati, erano le navi da guerra ancorate in quel porto, i cui cannoni avvicendavano i colpi con quelli della fortezza e de'baloardi. Ma spettacolo più bello e più commuovente era la letizia di que' buoni abitanti, uomini donne vecchi e fanciulli a migliaja, in rivedendo il S. Padre e quelli della sua Corte, che si additavano l'uno all'altro con una confidenza rispettosa mentre passavano. Passavano questi in mezzo ad una doppia fila di militi, in nitidissima divisa, che facevano ala in su la strada sino a la cattedrale, dove il S. Padre era diretto. Ma quelli delle dette file, che più attraevano lo sguardo del S. Padre e di altri erano dei piccoli soldati dai dieci ai quindici anni, appostati più presso a la chiesa, in bell'uniforme anch'essi ed armati, degradanti proporzionalmente nella statura e nella misura delle loro armi. Erano i così detti *figli di truppa*, che il Re Ferdinando II con saggio consiglio ha raccolto in Gaeta come in una scuola militare, onde averne a suo tempo un' esercito meglio formato alla disciplina, più esperto, e più affezionato. Ha istituito questa scuola nell' anno passato 1849 quando il Santo Padre era ivi, per lo che data e daterà da quell'epoca memoranda per Gaeta quella istituzione; e già vi si contano circa mille individui. La Regina, emula della pietà e della saviezza del Marito, ha aperto ancor essa un convitto per le figliuole

dei Militari, facendole educare nella religione e in cose proprie del loro sesso, ed avendone special cura Essa stessa.

Nel tempio maggiore di Gaeta il Piissimo Pontefice si trattenne ad orare più lungamente. Nel tempio di Gaeta la ispirazione de'suoi affetti in Dio dovett' essere più intensa e più fervorosa. Dopo avere assistito a le consuete preci cantate solennemente, ed alla benedizione, passò al contiguo episcopio, ed ivi diede a baciare il piede al Capitolo, al Clero, e ad altri del paese; ch'Egli riconosceva tutti ad uno ad uno, e ne chiamava cortesemente parecchj per nome. Fra i doni naturali, che il Cielo ha largito a PIO IX avvi ancor quello di una memoria pronta e tenace, per la quale ricorda all'opportunità nomi e cose, avvegnachè per tempo lontane. L'Arcivescovo i Canonici i Magistrati ringraziaronlo delle onorificenze, che avev' accordato alla loro chiesa. E tutti que'buoni Gaetani pareva, che nel baciarli con riverente affetto il piede, intendessero significarli il piacere con che lo avevano avuto per parecchie lune nella loro città, e la memoria che ne avrebbero portata indelebile ne'loro cuori.

Il sole già trascorso oltre al meriggio avvertiva di dover lasciare Gaeta. Pochi momenti prima del S. Padre lasciolla il Conte di Trapani; il quale preso congedo da S. Santità, dal Re suo fratello, e dagli altri, montò sopra una nave a vapore, che dovea portarlo in Toscana per ammogliarsi in una delle figlie del Gran Duca. N'è

partito quindi non senza una commozione sua e di quella popolazione anche il S. Padre, lasciando scritto nella storia il suo nome, *quarto* de'Pontefici che nelle persecuzioni della Chiesa ripararono a Gaeta, ma in modo per avventura più memorabile e più glorioso de'suoi Predecessori.

Ritornati a quel punto, donde avevano deviato per muovere a Gaeta, hanno ripreso la strada corriera per le gole d'Itri, e per le valli di Fondi, fermandosi in ambedue i paesi quanto bastava perchè il S. Padre ricevesse le dimostrazioni rispettose anche di quegli abitanti, e desse loro l'Apostolica Benedizione; finchè circa le 4 pomeridiane, lasciato addietro il confine Napoletano a *Portella*, l'Augusta Compagnia è giunta al luogo detto l'*Epitaffio* (*).

Fin qnì il Re di Napoli, come si è detto in princi-

(*) Il volgo ha dato erroneamente questo nome ad un muro in forma di pilastro, che sta su la strada con una iscrizione. Non è nna iscrizione stata un tempo sopr'alcun sepolcro, come parrebbe portare il nome (επι ταφιον); ma una designazione precisamente fra i due stati, postavi al tempo di Filippo II, da uu Duca di Alcala, che governava per lui il Regno di Napoli:

PHIL: II: CATH:
REGNANTE
PER : AF : ALCALAE : DVX
PRO : REGE
HOSPES : HIC : SVNT : FINES : REGNI : NEAP.
SI : AMICVS : ADVENIS
PACATA : OMNIA : INVENIES
ET : MALIS : OMNIBUS : PULSIS : BONAS : LEGES
M : D : LXVIII

pio, aveva stabilito accompagnare Sua Santità, e qnivi pertanto era il luogo in che dovevano separarsi. Chi ha letto ed udito quante pruove di filial devozione e di affetto diede quel Principe al Capo della Chiesa PIO IX, per tutto il tempo che questi dimorò nel suo regno; chi ha udito o letto di quanta gratitudine e quanto paterna benevolenza ne fu da PIO IX rimeritato, e chiude nel petto un animo gentile, può intendere quanto tornar dovesse amaro ad ambedue il momento del separarsi.

Giunti al luogo sopradetto, il Re ed il figlio sono discesi dalla carrozza dov'erano col S. Padre, inchinandosi tostamente, mentre il S. Padre sedev'ancora, per baciargli il piede. Ma nol permise S. Santità, e discendendo ancor Egli, non ostante le preghiere del Re, il quale voleva si rimanesse, lo ha abbracciato, se lo ha strettô amorosamente al seno, e al chiedere che questi faceva in umile atto la benedizione, presenti tutti delle due Corti (i quali erano già discesi prima e facevano loro corona) gli diresse queste parole; quanto i presenti ne poterono raccogliere nella memoria: « Sì il Cielo sia » quello, o Sire, che per la mia bocca vi benedica. Io » non ho parole ad esprimervi la gratitudine di tutta la » Cristianità per la splendidezza e per l'affetto più che » filiale, con che deste asìlo spontaneo nel vostro regno » al Vicario di Gesù Cristo, ne'tempi del pericolo. Ab- » biatevi i ringraziamenti miei e di tutti i fedeli per » l'atto generoso e pio; il quale formando la pagina più » bella della vostra storia rimarrà scolpito eternamente

» nel cuore de'fedeli. Il Cielo sia quello che ve ne ri-
» muneri, ricolmando Voi, la Vostra Reale Famiglia, e
» tutto il Vostro regno di ogni bene e di ogni felici-
« tà ». « Padre Santo, (ha risposto il Re) io non ho
» fatto che ciò che doveva fare un Cattolico; e ringra-
» zio Dio per tutta la mia vita, che mi ha porto l'oc-
» casione di adempire a questo dovere. » Al che il
S. Padre ha replicato: « Sì: ma la vostra devozione verso
» il Capo della Chiesa è stata veramente filiale e since-
» ra: il Cielo nuovamente ve ne rimuneri, e vi bene-
» dica. » Dette queste parole, lo ha abbracciato di nuovo.
Indi prendendo fra le mani il capo del Figlio, lo ha baciato dignitosamente, ed implorato anche su quel caro capo, che dovrà redare e cingere un giorno la corona del Padre, le benedizioni del Signore. Il Padre e il Figlio intanto ad ogni modo si sono prostrati a baciargli il piede: e lo stesso ha fatto il Principe D. Sebastiano. Tutti quanti erano presenti, attoniti a quello spettacolo di dolcezza e di amore, sentivansi commossi al pianto per tenerezza. Chi avesse potuto e saputo ritrarre in quel punto le Auguste sembianze di PIO IX, vi avrebbe espresso tutta l'effusione di quell'animo grande ed affettuoso. Rimontato il Papa nella sua carrozza, sono rimontati il Re ed i Principi Reali nella loro, riprendendo con la gente di loro seguito la via indietro per dov'erano venuti. Altri Regnanti nei secoli passati e nei futuri potranno gloriarsi di battaglie vinte, di popoli conquistati; ma a Ferdinando II di Borbone sarà più bel vanto nella

storia lo aver dato ricetto ad un Pontefice esule e perseguitato, ad un PIO IX, e averlo protetto il primo, mentre lo spirito della demagogìa e della irreligione minacciava furioso di conquassare i troni, e distruggere il Pontificato! Nel periodo poi delle biografie respettive, riguardante il grande avvenimento, avrà una pagina anche questo della loro separazione presso l'*Epitaffio*, e il luogo stesso per sè oscuro ne sarà ricordato fra i posteri.

PARTE II.

DA TERRACINA A ROMA

Allorchè il S. Padre col suo corteggio giunsero all'Epitaffio (dove come si disse incomincia il territorio Pontificio), v'erano già venuti ad incontrarlo da Terracina Monsig. Berardi Commissario straordinario delle due provincie di Marittima e Campagna, le prime cui toccava la sorte di rivedere il Capo della Chiesa e il loro Sovrano, ed una deputazione dei Consiglieri provinciali della legazione di Velletri. Monsig. Commissario aveva preparato in inscritto un suo discorso per felicitare il S. Padre del suo glorioso ritorno, e tributare a lui gli omaggi delle dette due provincie, mentre riponeva il piede ne'suoi Stati; ma non consentì che lo pronunciasse la commozione dell' animo in ch' era rimasa S. S. nel dipartirsi dal Re di Napoli. Il discorso però era in questa sentenza : « Non » v' ha parola, o Padre Santo, che esprimer possa la » commozione vivissima, che millioni e millioni di Cat- » tolici e Sudditi pruovano in questo momento, il quale » richiama tanti voti e tanti desiderj. Possa Iddio cu- » mulare sull'Augusta Persona della Santità Vostra quelle

» grazie, che in special modo v'invocano i devoti abi-
» tanti della provincia di Marittima e Campagna, la cui
» non dubia fede e sincero attaccamento al Papato, caro
» e non mai smentito retaggio degli avi loro, meritò
» dalla Divina Provvidenza la sorte e la consolazione in-
» vidiabile, che potessero i primi esser benedetti ed ono-
» rati dalla presenza dell'amatissimo loro Principe e Pa-
» dre di ritorno in Roma. Accolga la B. V. queste leali
» dichiarazioni, come omaggio non equivoco di servitù,
» di riverenza, e di devozione delle popolazioni medesi-
» me; mentre queste in un co' loro rappresentanti che
» mi fanno corona, nell'entusiasmo di vederla ridonata
» a la Sede Romana per la maggior gloria e trionfo
» della Chiesa Cattolica, e per la più estesa prosperità
» de' suoi popoli dopo gli affanni suscitati al benefico di
» lei cuore dall'ingratitudine e dalla perfidia, implorano
» meco genuflessi la paterna Apostolica Benedizione ».

Rimontato il S. Padre, come dicevasi, nella sua carrozza, e fattivi montar seco i Monsigg. Maggiordomo e Maestro di Camera, ha continuato il viaggio verso Terracina, per quel breve spazio che è dall' Epitaffio alla città lungo la spiaggia del mare. Non è lecito a noi lo indagare quali fossero i pensieri del Venerando Pontefice nello avvicinarsi alla prima città del Suo Stato, dopo una sì lunga assenza, e dopo gli avvenimenti che l'avevano cagionata; nello avvicinarsi a quei luoghi, pe'quali era passato sedici mesi avanti fuggitivo ed ignoto; nel ritornarvi adesso, la Dio mercè, richiamatovi dai voti di

tutto il mondo Cattolico, e per la unione delle armi Cattoliche sostenuto, trionfante, e securo. Ma chi può dubitare che quel santo animo, tutto dai voleri della Provvidenza Divina riconoscendo, e tutto fidato in Lei, come le persecuzioni così i trionfi a Lei riferisse? È Dio, che ha promesso proteggere la Chiesa ed i suoi Reggitori; e promessa divina non può fallire.

Procedeva la schiera dei nobili viaggiatori verso il detto luogo; e udivasi intanto il fragore de'cannoni del molo, che mentre il S. Padre appressava lo salutavano a modo di Sovrano con cento e un colpo, e il suonare a festa delle campane. A qualche distanza della città era piantata temporaneamente una doppia fila di arboscelli, che abbellivano quel tratto di strada per sè nudo e deserto, e i quali mano mano che s'innoltravano verso la città erano più spessi. Avanti la porta detta *Napoletana* sorgeva un arco trionfale, sotto cui Sua Santità e gli altri dovevano passare. Su le due fronti esterna ed interna dell'arco leggevansi due iscrizioni (*). Si trovarono presso l'arco il Vescovo di Terracina Monsig. Aretini-Sillani col suo Clero, e con la Commissione Municipale,

(*) Queste iscrizioni con altre molte, che sono state fatte in tutte le città e castelli, per dove il S. Padre è passato, si riportano con numero progressivo in fine di questa narrazione. Si riportano come documenti sincroni della narrazione medesima, e come esprimenti tutte venerazione verso il Sommo Pontefice, affetto di sudditanza verso il Sovrano, e letizia del suo ritorno; senza guardare allo stile in che sono scritte, del quale io non intendo farmi giudice o censore.

che offerse ivi al S. Padre le chiavi della città, e in una con le chiavi gli omaggi del popolo Terracinese.

Quindi la carrozza del S. Padre con le altre che lo seguivano si avviava pel borgo, tutto piantato anch'esso di arboscelli, alla chiesa Catedrale, innanzi a cui stava schierata in ordinanza la truppa Pontificia di guarnigione in Terracina. A la porta della chiesa si fu a riceverlò il Card. Asquini; il quale muovendo da Portici prima avea vantaggiato di un giorno il S. Padre per unirsi quivi al corteggio suo insino a Roma. La chiesa era ornata come si suole ne' giorni i più solenni. Vi fu cantato con devota melodìa l'*Ecce Sacerdos Magnus*, e l' inno *Ambrosiano*, e vi fu compartita agli astanti di mano di Monsignor Vescovo la benedizione col Venerabile. Dopo ciò il S. Padre, accompagnato sotto il baldacchino a la sua carrozza, veniva condotto al palazzo Apostolico, ristaurato non ha guari dalle passate piraterìe Repubblicane, e preparato a ciò per cura del Pro-Ministro delle finanze Cav. Galli. La carrozza avanzava tra gli evviva festanti della moltitudine, e fra i concerti alterni di due bande musicali, l'una indigena, l'altra venuta il giorno avanti in argomento di ulteriore ossequio verso Sua Santità da Gaeta. Le strade per cui passava erano tutte adorne di festoni e di verdure, le quali secondando lo ascendere o il discendere delle strade medesime rendevano più vago quell'ornamento. Imperciocchè la moderna Terracina, se non posta più come l'antica su la sommità del monte (dove se ne scor-

gono ancora quà e là gli avanzi; specialmente del tempio di Giove Ansuro) è però in erta ed in costà al monte medesimo. Da pertutto un accalcare di gente desiosa di vedere il S. Padre, e chiedergli la benedizione. Da per tutto una gara di giubilo e di allegrezza. Di lieti gridi e del suono di musicali strumenti echeggiava l'aria. Ben potea dirsi, che quel popolo andasse superbo di accogliere il primo tra le sue mura il Sommo Gerarca, reduce dopo le passate calamità ne'suoi stati. Ed è da notare, che l' indole de' Terracinesi abitualmente solitaria e silenziosa è poco fatta a manifestazioni di gioja e di esultanza.

Venuta la sera una copiosa e svariata illuminazione parve rinnovellare il giorno. Quegli arboscelli che avevano fatto nel giorno ornamento di verdura, sostenendo ciascuno al sopravvenir della notte una fiaccola parevano mutati come in altrettanti candelabri ; onde per doppio ordine di faci erano fiancheggiati il sobborgo e le vie. Splendevano di lumi le case e le altre fabbriche dentro e fuori la città, collocati in alcune a simetrìa di disegno. Lumi e fuochi di Bengala accesi sopra i ruderi dell'antico palazzo *di Teodorico*, su la vetta del monte *S. Angelo*, e su l'altissimo scoglio *di Pescomontano*, mandavano una luce, che si rifletteva a grande distanza sul mare. Su quella vetta era forse al tempo dei Romani il faro dell'antico porto, ora del tutto interrato. Di fuochi e di facelle era distinto per lungo tratto anche il lido. Finalmente gruppi di faci e di lanterne, portate su picciole

barche, si vedevano qua e là galleggianti sul mare. Quella luminaría universale della città del monte e del mare facevano di Terracina un luogo magico ed incantevole.

Nel palazzo Apostolico, dopo essersi riposato alquanto della stanchezza del viaggio, il S. Padre passò la sera ricevendo ed ammettendo al bacio del piede le Deputazioni delle tre Basiliche patriarcali di Roma, condottesi in Terracina per porgere anticipatamente a la S. S. un tributo di ossequio e di felici augurj; cioè la *Lateranense* composta dei Monsignori Tizzani, Santucci Fibbietti, Gallo: la *Vaticana* dei Monsignori Cardelli, Barbolani, Marini, Vitelleschi: la *Liberiana* dei Monsignori Cometti Pentini, Orsi, e Pericoli. Ricevette inoltre, e si trattenne a colloquio qualche tempo co'cinque Ministri di Stato, venuti da Roma per fargli omaggio, ciò sono Monsig. Savelli Ministro dell'Interno e di Polizia, i signori Avv. Concistoriale Giansanti Ministro di Grazia e Giustizia, Camillo Jacobini Ministro del Commercio, Cav. Angelo Galli Pro-Ministro delle Finanze, e Baron Generale Teodoro de Kalbermatten Pro-Ministro delle Armi. Ricevette similmente il Principe Massimo Sopraintendente generale delle poste Pontificie, il Principe Generale Gabrielli incaricato della vigilanza delle truppe Pontificie lungo lo stradale, e i signori Latour D'Auvergne Segretario dell'Ambasciata Francese presso la S. Sede, e Dieu Ajutante di Campo del Generale Baraguay d'Hilliers Comandante in capo la Spedizione Militare Francese del Mediterraneo, spediti espressamente dal detto Generale per onorare

S. Santità. Ammise al bacio del piede il Principe Borghese, la Principessa Lancellotti nata Massimo, i signori Antonio Neri Direttore del Debito pubblico, e cav. Mazio Direttore della Zecca Pontificia, ed altre riguardevoli persone venute a bella posta da Roma.

Sua Santità avendo determinato di trattenersi in Terracina tutto il dì 7 seguente, giorno di Domenica, gran parte della mattina n'andò in ricevere, come la sera avanti, altre Deputazioni e Commissioni. Vi fu la Deputazione de'Chierici di Camera, composta de' Monsignori Pentini, Santucci-Fibietti. ed Orsi: quella de' due Cleri secolare e regolare di Terracina: la Commissione Provvisoria Municipale, col Governatore: la Deputazione della provincia di Frosinone, condotta da Monsig. Badìa Delegato della provincia medesima: quella del Capitolo di Ferentino col suo Vescovo Monsig. Tirabassi: quella del Clero di Veroli col proprio Vescovo similmente; e molte altre d'altre parti, che sarebbe troppo lungo il nominare. Sopravvenuto quella mattina il Principe D. Alessandro Torlonia, ammise al bacio del piede ancor esso. E qui vogliamo ricordato eziandio con onore il sig. De Rayneval; il quale, sebbene allora accreditato come Ministro della Repubblica Francese presso la Real Corte di Napoli, e perciò residente ivi volle portarsi espressamente in Terracina per porgere sincere felicitazioni al S. Padre nel giungere che faceva al liminare de' suoi Stati (*).

(*) Ora il prelodato sig. De Rayneval trovasi in Roma Ministro del suo Governo presso la S. Sede.

Ammise pure la Ufficialità della truppa stanziata ivi (linea e finanzieri); ai quali, volgendo parole dignitose insieme e amorevoli, ricordò « i principii dell'onor mi-
» litare, e il dovere della fedeltà ai giuramenti; e quanto
» gravi sventure aveva recato a sè ed agli altri qualun-
» que nelle passate vicende se n' era allontanato. » Vi ammise la banda di Gaeta, ringraziando e benedicendo affettuosamente coloro che la componevano. Vi ammise finalmente alcuni Soldati Spagnuoli, che avevano fatto parte della spedizione, e che per cagione d' infermità non avevano potuto seguire i loro reggimenti quando rimbarcarono a Terracina per restituirsi in Spagna. Fu grato al S. Padre il vederli; accolse assai graziosamente l'Ufficiale che doveva ricondurli; e donò un piccolo Crocefisso di argento a ciascuno. E quei buoni cattolici e militari si congratulavano seco medesimi della cagione, quantunque per sè non lieta, ond' erano stati colà trattenuti; perchè così avevano avuto la sorte, quale non avevano potuto avere i loro commilitoni, di vedere ed essere nel partire benedetti dal Sommo Pontefice PIO IX, alla cui difesa erano venuti sì di lontano, e portar seco ai proprii paesi di questo una pia memoria ricevuta in dono da Lui medesimo.

Dopo il pranzo S. Santità si portò a visitare la chiesa *del Salvatore*, nella quale compievasi un solenne triduo di ringraziamento fatto all'Altissimo pel fausto suo ritorno ne'suoi Stati; e dove ha assistito, stipata la chiesa di un devoto popolo frequentissimo, alla benedizione

dell'Ostia consacrata. Di lì ritornato al palazzo camerale, ha appagato i desiderii del popolo medesimo, impartendo Egli la sua Apostolica Benedizione.

Questo del recarsi il S. Padre ad orare nelle chiese principali delle città e paesi, pe' quali è passato e si è fermato nel viaggio, del ricevere in esse la benedizione del SSmo Sagramento, e dar Egli alle popolazioni respettive la sua, lo ha fatto da pertutto, sì nel Regno di Napoli, secondo che abbiamo raccontato, e sì nello Stato Pontificio. Il perchè stimiamo superfluo il ripeterlo tante volte. D'ora in poi s'intenda ugualmente da pertutto, senza che noi lo diciamo. Lo diremo solo nuovamente dove accada per alcun particolare il farne menzione.

Anche la sera di questo giorno fu rallegrata, come la sera prossima da illuminazioni per la città, con più un bellissimo fuoco d'artificio, veramente artificioso, e tutto conveniente alla opportunità, incendiato sul molo. Dopo le consuete bizzarìe de'razzi sfoggiati e guizzanti per l'aria in mille guise, apparvero e durarono a vedersi per qualche tempo, distinte per una varietà di colori vaghissimi, le figure di una nave battuta dall'onde, e guidata al porto da un Sole radiante. Eravi simboleggiata la navicella della Chiesa, scorta a salvamento fra le procelle dall'eterno Sole, che la creò per essere eterna.

Il dì 8 alle ore 8 a. m. Sua Santità partissi da Terracina; essendo il corteggio (e così per tutto il rimanente del viaggio) ordinato in questo modo. Precedeva

in una carrozza il Principe Massimo Direttore delle Poste. Veniva immediatamente appresso la carrozza del S. Padre, con dentro i due Prelati Medici e Boromeo, quella de' Camerieri Segreti Caudatario e Crocifero: indi un plotone di Ussari Napoletani: seguivano le carrozze degli Eminentissimi Asquini, Dupont, e Antonelli, quella del Conte Ludolf, ed ultima quella de' Sigg. Commendator Barluzzi e Cav. Filippani.

Terracina è distante circa 63 miglia da Roma, andando per le paludi Pontine su la strada postale, che conserv'ancora il nome dell'antica *via Appia*; ond'è che Sua Santità passando per Velletri Genzano ed Albano avrebbe potuto essere a tutto suo agio in Roma quel giorno istesso. Ma era volere della Santità Sua portarsi, prima di far ritorno alla capitale, ad allietare di sua presenza anche la provincia di Campagna, (la quale presa complessivamente ne' passati sconvolgimenti erasi mostrata la più fedele al Governo legittimo della Santa Sede); e venir quindi a Velletri per altra parte. Il qual volere del S. Padre era già stato annunziato dalla Gazzetta di Roma: e lo aveva confermato graziosamente Egli stesso il giorno avanti alla Deputazione venuta da Frosinone. Giunti pertanto vicino a Ponte-maggiore, lasciarono la via Appia, e presero a sinistra la strada provinciale; la quale entrando nella catena de'monti Lepini, e serpeggiando per le sinuosità delle anguste loro valli, va a terminare nell' aperta vallata di Frosinone. Al tempo che que'monti erano abitati dai Volsci e da-

gli Equj, tanto dalla parte che guarda a tramontana e a ponente l'agro Pontino ed il mare, quanto nell' interna a levante ed a mezzo-giorno, ebbero la loro fama e Core, e Pomezia o Sezia con le sue ventitre città, (*) e Segni, e Piperno, coi fiumicelli Ufente ed Amaseno, ricordate nei primi secoli della Storia Romana, e celebrate altresì nei versi di Virgilio di Orazio e di Silio Italico. Oggi sono dello Stato Pontificio una delle parti meno popolate. Pur tuttavia per quelle valli e le pendici per cui passa la detta strada sono alcune città e castella: Piperno, Maenza, Sonnino, Patrica, Prossedi, S. Stefano, Giuliano, Morolo, Valle-corsa, Ceccano ec.

Poco prima di giungere a Piperno è l'antica abazia di Fossa-nuova. Quest'abazia, la cui origine risale all'undecimo secolo, fu già de'Monaci Cistercensi, grande, ben fabbricata, con buoni possedimenti; e diede anch' essa ne'secoli duodecimo e decimoterzo Abati, Vescovi e Cardinali di merito alla Chiesa (**). Ora non le rimane di abbadìa che il nome, il tempio con le sue tre navate gotiche, il chiostro con colonne pure alla gotica, e parte del monistero cadente e disabitato. Ma ne dura la fama e la venerazione, massimamente perchè morì ivi S. Tommaso di Aquino. Veniva l' anno 1274 il S. Dottore da Napoli, per portarsi d'ordine di Papa Gregorio X al concilio ecumenico di Lione a confutarvi gli errori de'Greci, ed impedito per malattia aveva dovuto fermarsi al-

(*) Plin. Hist. lib. III.
(**) Ughelli Ital. Sacr. t. I. Epis. Priver.

cuni giorni nel vicino castello di Maenza, posseduto in quel tempo per una sua nipote. Non ben riavutosi di quel malore, volle rimettersi in viaggio alla volta di Roma. In passando avanti la badìa di Fossa-nuova fu invitato da que'Monaci ad entrare nella loro chiesa, e riposare alquanto nel monistero. Pare veramente, come narrano i suoi Cronisti, che orando in chiesa gli fosse rivelato, che in quel luogo doveva compiere i suoi giorni. Imperciocchè, levatosi dall'orare, disse al suo compagno Rainaldo ed ai Monaci quelle parole del salmo – *Haec est domus mea, hic abitabo quoniam elegi eam* – Ed infermatosi infatti nuovamente e più gravemente, indi a poco finì di vivere nella fresca età di 49 anni, con quella rassegnazione in Dio, con quella letizia che in sì gran Santo è da immaginare (*). Pregato da quei Religiosi che gli erano intorno nell'estremo passo a voler lasciar loro un ricordo di sua angelica dottrina, Egli compiacendo loro prese ad esporre brevemente il *cantico de' cantici* (che avea già commentato ampiamente in altro tempo), con tale una ispirazione celestiale ed una sublimità di concetti , che già pareane l' anima sciolta dal corpo, e beata nelle delizie dell' Eterno amore. Per questa morte dell'Angelico Dottore D'Aquino, dura ancora ad esser celebre la badia di Fossa-nuova; non che per le contese che si destarono di poi tra quei Monaci, l'Ordine de'Predicatori, ed Onorato Caetani Conte di Fondi,

(*) *Vita D. Thomae de Aquino auctore Guillelmo de Toco Ord. Praed. apud Bolland. die VII Martii.*

su chi dovesse possederne il corpo; seppellito ivi temporaneamente, e trasportato quindi l'anno 1368 per decreto di Urbano V nella chiesa de' PP. Domenicani in Tolosa (*).

Il S. Padre aveva manifestato il suo desiderio di visitare in passando la detta chiesa ed abbazia. Per lo che, fatte trovare quivi in pronto al luogo più prossimo alcune carrozze e carettelle (**), andando un breve tratto di terreno a destra fuor di strada vi si condusse.

È la chiesa nella sua origine di gotica costruzione, a tre navate; ma mezzo ruinata, per l'antichità del tempo e per un fulmine che vi cadde, fu fatta restaurare l'anno 1595 dal Card. Pietro Aldobrandini Nepote di Clemente VIII, che n'era in quel tempo il Commendatario; come si ha da una iscrizione posta nella parte interna della chiesa stessa. V'ha in essa una cappella dedicata a S. Tommaso, ed in quella due distici in lode del Santo e del luogo, bisticciati a la seicentistica, che dicono

Occidit hic Thomas lux ut foret amplior orbi,
Et candelabrum sic nova fossa foret.
Editus ardenti locus, et non fossa lucerna,
Hanc igitur fossam quis neget esse novam?

(*) *De Translat. corpor. B. Thomae de Aquino Auctore Raymundo Ugone Ord. Praed. Bulla Urb. V. dat. X. Kal. Jul. Pontif. an. VI. apud Bolland. die VII. Martii.*

(**) Furono fatti apprestare per cura del signor Luigi Polverosi proprietario della Badia e del suo latifondio.

Sua Santità visitò la chiesa e la cappella, si fermò a leggere que'distici, passò alla camera Capitolare, ed al chiostro restaurato anch'esso per cura del detto Card. Aldobrandini; e ritornato poscia a lo stesso luogo della strada dond'erasi dipartito, continuò il viaggio. Non vogliamo omettere, che nel punto dove il S. Padre discese per andare a Fossa-nuova, si trovò ad inchinarlo e baciargli il piedè il Clero di Sonnino, terra quinci non lontana su la montagna. Vi erano convenuti eziandio i poveri e rari abitanti delle paludi Pontine, esprimendo anch'essi la loro gioja e le loro speranze; ai quali il S. Padre soccorse di qualche denaro di propria mano.

La prima che s'incontra per via è Piperno, piccola città ma antichissima, e un tempo capitale de'Volsci; la quale sembra sia sorta dalle rovine della *vecchia Piperno* (così è chiamata), oggi aggregato di poche case e poco distante da *Piperno nuova* sul monte. Il S. Padre vi andò, e vi si trattenne circa un ora. Al principiare della piazza era locato un arco, con sopravi la statua della Religione, e nei prospetti due iscrizioni in lingua italiana. Nel mezzo della piazza sorgeva una colonna trionfale, nel cui dado vedevansi dipinti acconciamente alcuni fatti della storia ecclesiastica, contestanti la origine del dominio temporale della S. Sede, incominciando da Costantino, e proseguendo a Pipino, Carlo Magno, e giù sino al ritorno in Roma di Gregorio XI. Sul capitello della colonna posava un globo cinto da una zona, nella quale leggevasi scritto a grandi lettere: *Mondo Cattolico*, e so-

pra esso globo una statua col triregno e le chiavi, a figurare l'autorità Pontificia. Un altra iscrizione finalmente leggevasi su l'architrave della porta del maggior tempio, e questa in latino. Nel tornare il S. Padre dal tempio e in ripassando per la piazza, si compiacque fermarsi ad osservare la detta colonna, e lodarne il concetto e il lavoro. Partì fra le acclamazioni di rispetto, e fra un nembo di fiori gittati da ogni parte dove passava. Le acclamazioni e le grida erano: *Viva il Papa*, *Viva il S. Padre*, *S. Padre la Benedizione*. E quì valga il dirlo una volta per sempre: dovunque, sia nel Regno di Napoli, sia nello Stato, le grida popolari a lui dirette non sono state mai altre che queste, come le più dicevoli al Vicario di Gesù Cristo.

Da Piperno dopo sei miglia S. Santità giunse a Prossedi, situata similmente su la via provinciale, ed attraversolla senza farvi dimora, tra i più clamorosi e festevoli *evviva*. Dopo Prossedi non è entrato in alcun altro paese. Ma al di quà e al di là di Prossedi fu forza il sostare quattordici volte per via. Perciocchè trovaronsi a varii intervalli quattordici archi trionfali, eretti da altrettanti municipii; i quali essendo come dicemmo fuor di strada, e non potendo perciò accogliere nelle loro mura l'Augusto Viaggiatore, erano discesi tutti ai confini dei territorii respettivi su la strada per la quale dovea passare, e vi avevano innalzato ciascuno archi con diverse forme, e con loro iscrizioni italiane o latine (*). Presso i quali,

(*) Sono ancor queste con ordine progressivo in fine della *Relazione*.

al giungere del S. Padre, i Rappresentanti di ciascun municipio si stavano genuflessi, e intorno genufletteva ossequiosa e giuliva la turba dei popolani, gli uomini (com'è il costume di quei paesi nelle cerimonie religiose) da una parte, le donne dall'altra, tutti aventi nelle mani ramoscelli di olivo, e chiedenti tutti ad alta voce la benedizione. E il S. Padre, in tutte le quattordici stazioni facendo sosta, graziosamente la compartiva. Era anche bello il vedere in ciascuna qua e là per la campagna i gruppi de' carri e de' barocci, su cui le intere famiglie di que'montanari erano venute anche co'loro bambini, alcune fin dal giorno avanti, passando la notte attendate alla campagna. Questo facevano per vedere un tratto il Pontefice, per riceverne la benedizione. Ed anche di questi montanari, i faziosi, mentendo al solito svergognatamente, spacciavano ne'loro giornali, che dimentichi del Papa erano divenuti tutti *Costituente* e *Repubblica*!

Erano le ore 4 p. m. o in quel torno, allorchè lasciato a destra Morolo a sinistra Ceccano, uscendo dai monti Lepini, il S. Padre col suo corteggio entrarono in sul territorio di Frosinone, dov'era venut'ad incontrarlo e porgergli i debiti ossequj una Deputazione del municipio. Indi con poco più di cammino pervenne sotto il colle, sopra cui è situata quella città, capo della provincia, alla quale dà nome. Le città e castella di questa provincia, conservando la situazione di loro origine antichissima, o de'primi tempi di Roma o anteriore, sono

quasi tutte a monte: e tal'è Frosinone. È agevolato il salirvi a piedi o in vettura per una strada, fatta non ha molt'anni, che va a serpe o *quincunce* (come avrebbono detto gli antichi); e chi vi giunge da settentrione o da ponente (donde vi giungeva il S. Padre) scorge dalla pianura la città col nuovo palazzo delegatizio torreggiante sull'alto, a modo di fortezza. Ora la detta strada, e più lo spianato in su la cima, era tutta gremita di gente. La quale appena vide avvicinarsi il cortèo del S. Padre incominciò ad agitare in alto fazzoletti, cappelli, e rami d'olivo, ed a levare da tutte parti un grido *di viva il S. Padre*; che misto al suono delle campane e delle bande assordava l'aere.

Frosinone non conta più che otto ai nove mila abitanti. Ma ben vi dovevano essere venuti in quel giorno dai paesi circonvicini altri a migliaja: tanto n'erano piene le strade e le fenestre da ogni lato. Al primo entrare del paese, sotto un grande arco costruito ivi appositamente, la Magistratura municipale gli esibì le chiavi della città in segno di dominio, e ne accompagnò la presentazione con parole convenienti. Era ivi anche il Tenente Colonnello Viglia Comandante il 6.° Battaglione dei Cacciatori Napoletani; il quale in nome di tutta l'armata Napoletana, rappresentata dal detto Battaglione, diresse al S. Padre parole di omaggio e di devozione.

Come in Terracina di file d'arboscelli, così qui di colonne di legno vestite di frondi di bosso, con festoni pur di bosso pendenti dall'una all'altra, era adorna la

via : e le fenestre lo erano di damaschi e drappi a vario colore. I due prospetti dell'arco avevano ciascuno la loro iscrizione. E dovendo prestar fede a quel che è stato publicato nella Gazzetta di Roma in data li 18 corrente, dov'era l'arco sorgerà un monumento stabile con una iscrizione, già concepita e riportata dalla medesima Gazzetta. Oltre l'arco v'era un obelisco eretto su la piazza del palazzo Apostolico, avente anch'esso la sua iscrizione. Un altra leggevasi nella caserma de' Veliti Pontificj, che stanno di presidio in Frosinone, quelli che da Frosinone e dai paesi limitrofi, nel tempo della ribellione fedeli al loro Sovrano, ne andarono a Lui a Pontecorvo a Benevento e in Gaeta : e questo stesso diceva la scritta con brevi ed eleganti parole. Il Battaglione Napoletano aveva posto a modo di trofeo le insegne di PIO IX e del loro Re : con in mezzo ciascuna la propria scritta. E finalmente ve n'era una su la porta del palazzo a contestare la gratitudine dei Frosinonesi verso il loro Delegato, che molto adoperò, secondo i loro voti, per mettere in assetto il palazzo medesimo a ricevervi l'Augusto Pontefice e Sovrano. Nella catedrale, sacra ai SS. Pontefici Ormisda e Silverio, concittadini e protettori di Frosinone, Sua Santità giunto all' altare dell'Augustissimo Sagramento ivi genuflesso proferì alcune parole, che per la maestà di chi le pronunciava, del tempo, e del luogo, furono ascoltate con profonda attenzione. Toccò brevemente delle passate calamità eccitate dal nemico dell'uman genere, cessate per

volere divino, ed esortò a porgere calde preghiere all'Altissimo pel ravvedimento de' traviati, e per la pace della Chiesa universale. Ci duole non poterne quì riportare le parole medesime, perchè non fuvvi chi le serbasse nella memoria. Ma abbiamo stimato degno di memoria e da non essere preterito il fatto ed il concetto. In questi discorsi estemporanei dell'Immortale PIO IX, sia che Egli parli come Pontefice, sia come Sovrano, è stata sempre tale una facilità e dignità congiunte a tanto di dolcezza, da disgradarne gli oratori più rinomati.

Uscendo dalla chiesa, nel progredire al palazzo Apostolico a piedi, andavagli innanzi un drappelletto di fanciulli, eletti delle prime famiglie della città, che dalle tenere mani versavano fiori sul suo passaggio. Non diremo della folla immensa di popolo, che con reiterate voci di gioja lo accompagnava. In quel punto potea dirsi veramente il Padre, che incede fra i suoi figli pieno di fidanza e d'amore. Accompagnava la Santità Sua insieme con gli altri tre Cardinali nominati di sopra, anche l'Eminentissimo Vizzardelli, Prefetto della S. Congregazione de'Studî, nativo della provincia di Campagna; il qual'era venuto il giorno avanti da Roma per fargli onore, e che lo aveva preceduto nel ritornare da Portici; dove, com'in Gaeta, avev'ajutato il S. Padre nelle fatiche Ecclesiastiche.

Nel palazzo Apostolico degnossi ammettere la sera stessa al bacio del piede le solite Deputazioni Ecclesiastiche e Civili, tra le quali il Consiglio provinciale, che

offerse in nome della provincia a S. S. alcune medaglie in oro, in argento, ed in bronzo, ritraenti nel dritto la effigie della S. Sua e nel rovescio la epigrafe

QVEM
SEDE ROMANA
IMPIE EXTVRBATVM
PROVINCIA CAMPANIAE
INGEMEBAT
FOEDERE CATHOLICO REDVCTVM
EXVLTABVNDA GRATATVR
MDCCCL

Desiderarono ed ebbero l'onore di baciare il piede anche i singoli Uffiziali della guarnigione Napoletana, e parecchi personaggi distinti; fra i quali il Marchese De Custine Francese, noto pel suo attaccamento ai principii di ordine religioso e politico, e chiaro per le sue opere letterarie. Finì la festa della sera in un bel fuoco artificiale, e in una generale illuminazione, non solamente per la città, ma eziandio per le colline circostanti e per le campagne; le quali pareva si communicassero e raddoppiassero l'una con l'altra per mezzo di que'lumi la letizia di quella sera.

La mattina seguente (9 Aprile) il S. Padre co' tre Cardinali venuti seco da Napoli, col Cardinal Vizzardelli, e con gli altri di suo seguito si portò in Alatri, che sta sei miglia o in quel torno da Frosinone il giorno

stesso. Alatri avvegnachè vicinissima a la infausta Vico (*), fu nelle passate vicende sopra le altre città dello Stato Pontificio la più fedele ed affezionata al Papa. (**) Quivi non parlari o scritti sediziosi, non persecuzioni o ingiurie contro il Clero, non unioni popolari, non voti per la *Costituente*, non proclamazioni per la sedicente *Republica Romana*: ma preci innalzate pubblicamente a Dio dopo i giorni sanguinosi de' 15 e 16 Novembre, e dopo quello della partenza del Sommo Pontefice da Roma; partiti da Alatri per andare a gittarsi a' suoi piedi a Gaeta fin dai primi di Gennajo il Vescovo ed il Gonfaloniere; (***) conservati ai posti dov'erano li stemmi Pontificii; ornato di ghirlande di fiori il monitorio della Scommunica, ed accesevi davanti le candele in su la publica via; messa per tali fatti la città a pericolo di saccheggio due volte, la prima dalle bande del Masi, la seconda da quelle del Garibaldi. Fu questa la condotta di Alatri nelle passate vicende. Il S. Padre volle darle per questo un argomento palese del suo Sovrano gradimento e della sua benevolenza; recandovisi di persona, prima di tornare in Roma, avvegnachè Alatri sia si-

(*) « *Vico* piccolo villaggio in sul monte di contro ad Alatri, fra quello di Fumone e di Colle-pardo è la patria di Pietro Sterbini ! »

(**) Non si vuol defraudare della stessa lode *Norcia*, città della Delegazione di Spoleto in su gli Appennini, che può gareggiare di vanto con Alatri: nè altre città, che seguirono l'esempio di Alatri e di Norcia, nel mostrarsi avverse, quale con più quale con meno di coraggio, a la usurpazione dei ribelli.

(***) Monsig. Giampedi, e il sig. Filippo Jacovacci.

tuata buon tratto fuor di strada. Bel pregio invero per Alatri e pe' suoi Cittadini, o si riguardi a la cagione o all'effetto!

Chi può ridire la esultanza degli Alatrini quando videro entrare la loro città ed incedere maestoso e benigno per la via che conduce alla catedrale l'adorato Pontefice PIO IX, per cui avevano fatto sì fervidi voti, e sostenuto sì dure prove? Le vie giuncate di frondi e di fiori: adorne di arazzi le fenestre e le pareti: di tratto in tratto archi vestiti di verdure con iscrizioni. Lo che in vero, poco più poco meno, si era veduto anche negli altri paesi. Ma quello che negli altri paesi non si era veduto, furono de'busti in gesso del Pontefice qua e là su le fenestre o su le porte delle case, coronati di fiori, contornati di lampadi e di ceri; e in alcuni luoghi altresì fumarv'innanzi turriboli d'incenso e di altri odori. Su le fenestre poi o su le porte di altre case erano iscrizioni, fatte dagli abitanti di esse in lingua volgare, anzi nel vernacolo proprio di quei paesi; quali iscrizioni era assai piacevole il leggere per la semplicità de'concetti, e per la spontaneità dell'espressioni avvegnachè con idiotismi e con solecismi, così naturali naturali com'erano usciti dalla mente e dal cuore di que' buoni uomini, senz' arte senza studio; ma nella loro semplicità e rozzezza più eloquenti che se fossero state informate ed espolite da lima di Retore e di Grammatico (*). Così gli Alatrini, mentre intendevano a fe-

(*) Per dare un saggio di queste iscrizioni, eccone qui una di tale *Antonio Tamburini* (come si legge in fine di essa) trascritta letteralmente con

steggiare il ritorno dell'adorato Pontefice, e a dargli novelli argomenti di loro fedele soggezione ed affetto, più e più meritavano del suo.

La chiesa di Alatri è situata su la vetta del colle, nel luogo stesso dove sorgeva un tempo l'acropoli celebre per la cerchia delle sue mura pelasgiche o ciclopèe, la più forte che fosse in tutti i paesi degli Ernici, e può dirsi ancora di quante se ne ha memoria. E ben sopra le altre, di cui restano solo gli avanzi, durano ancora, non si saprebbe dire da quante decine di secoli, queste mura intere salde ed erette in tutto il loro quadrato, per l'ambito di più centinaja di passi, fabricate a grandi poligoni di pietra viva e massiccia, commessi e sovraimposti gli uni agli altri senza cemento alcuno; opera veramente da Ciclopi e da giganti, con una sola porta o passaggio dalla parte di mezzo giorno, internata per la profondità di alcuni piedi nelle mura medesime; quella stessa, per la quale si entra nel girone superiore dov'è la catedrale. Questa è di forma semigotica, dedicata a S. Sisto Pontefice e Martire, del quale si venera ivi la spoglia mortale.

Il S. Padre volle salire a venerarlo: nell'uscire dalla chiesa diede di lassù la benedizione; e sebbene quell' area sia ampia, ciò non ostante non bastava a contenere

tutti i suoi errori, che diceva: *Quanto gote (gode) Alatri e tutto illi (il) popolo intiero per il Successore di Piero Ei a (ha) venuto a visitar.* Nè mancarono le iscrizioni pubbliche in nome del Municipio, o di qualche corporazione: tra le quali riportiamo in fine quella de'Veliti Pontifici, fatta da un Maresciallo d'Alloggio dei Veliti medesimi.

la turba del popolo, che lo aveva seguitato, e che in maggior quantità vedevasi a gruppi nei luoghi sottoposti e circostanti.

Prima di partire da Alatri consentì al desiderio di quelle Religiose di recarsi anche nel loro monistero. Donde ripartì per Frosinone salutato dalle stesse grida di amore e di venerazione. Nel tornare si rimase alquanto nella grande fattorìa o *grancìa di Tichiena*, spettante ai PP. Certosini del vicino eremo di Trisulti; ammettendo al bacio del piede quei Monaci, che quivi erano. In Frosinone S. Santità pranzò, e passò il resto della giornata senz'altro che meriti di esser ricordato.

La strada che mena da Frosinone a Roma è quella che viene dal regno di Napoli per Ceprano (l'antica via *Casilina*) consolare come l'altra per Terracina, e che va a congiungersi alla *Labicana* presso Valmontone. Per questa fu ripreso il viaggio il dì 10 partendo da Frosinone. Avea piovuto tutta notte; e quando il S. Padre si mise in cammino piovev'ancora. Dopo aver corso circa nove miglia si giunge da Frosinone a Ferentino, anch'essa antica Città degli Ernici, e che ha conservato lo stesso nome. Ma vi si passa avanti, stando essa a destra della strada in sul colle. Però i Ferentinati, invidiando agli Alatrini l'onore di accogliere, avvegnachè per poche ore, il Sommo Pontefice fra le loro mura, ne avevano fatto già pregare Sua Santità. Due Deputazioni l'una Ecclesiastica, l'altra Civile, stavano presso un arco trionfale ad aspettarne l'arrivo. Giunto e fattagli la con-

sueta offerta delle chiavi della Città, il S. Padre entrovvi, e salito all' Episcopio , ch'è nella sommità del colle sopra gli avanzi dell'antica rocca Ferentina, diede dall' alto dell' Episcopio medesimo la benedizione. In quella che il S. Padre intuonava le preci e benediceva, il Cielo rasserenò. In visitare la chiesa cattedrale e il Seminario, in ammettere al bacio del piede il Capitolo e le solite Deputazioni ed altri , ne andarono circa tre ore. Dopo di che il S. Padre, ripassando per la stessa parte e sotto lo stesso arco per cui era venuto, ne ripartiva. Nei fregi del cornicione del detto arco ricorreva un'iscrizione. Ed un'altra era su la porta della città.

Da Ferentino, proseguendo per la sottoposta pianura verso Valmontone, si lascia addietro a sinistra il piccolo villaggio della Sgurgola lontano sui monti Lepini; i cui abitanti però avevano innalzato un arco ai confini del loro territorio presso la via Casilina, ed erano convenuti ivi in gran numero per essere benedetti. Poc'oltre si lascia a destra sur una delle colline che fiancheggiano la strada Anagni (da Dante e dagli Storici del secolo XIII chiamata *Alagna*), patria di Bonifacio VIII e di altri tre Pontefici. La quale aveva voluto con la costruzione di un arco in su la via e con due lunghe iscrizioni apposte in quello festeggiare , non altrimenti che le altre città, il passaggio del Sommo Pontefice pel suo territorio. Erano nell' arco due lunghe iscrizioni. Un altro arco dove si estende il suo territorio , aveva innalzato anche Paliano, che sta alquanto più remoto dalla via ai

monti sub-appennini, un tempo il primo de'molti feudi che aveva in queste parti l'antichissima famiglia dei Colonnesi, con una fortezza riguardata presso che inespugnabile ne'tempi feudali per la sua situazione su la cima di un alto monte isolato, e per le sue bastite: oggi è mutata in altro uso. Anche in quell'arco erano due iscrizioni, in una delle quali il popolo di quel Comune vantavasi, e con ragione, di non essersi lasciato prendere alle minaccie ed alle lusinghe de' ribelli. Un altr' arco finalmente trovossi in sulla via, ed era del borgo di Segni che è a destra sui monti Lepini. Gran parte di quella popolazione unita a quella dei vicini castelli di Gavignano e di Montellanico stavano anch'essi tutt'intorno all'arco ad aspettare il S. Padre che in passando li benedisse.

Così corsa nello spazio di circa tre ore quell'ampia valle, che ha i monti Lepini a sinistra e i sub-appennini a destra, si giunse dopo il mezzo dì a Valmontone già feudo de'Principi Doria, e che credesi da alcuni fabricato dov'era l'antica *Labicum*, o più dottamente dal Nibby dove l'antica *Tolèrium*, posta alle scaturigini del fiume Tolèro oggi *Sacco* (*). Il Principe D. Filippo sapendo, che il S. Padre terrebbe quella via, aveva fatto preghiera piacesse a Sua Santità onorare in passando per colà il suo palazzo; fermandovisi almeno per breve ora a ristorarsi del viaggio; e il S. Padre avev'accettato

(*) Nibby, *Analisi della carta storico-topografica-antiquaria de'contorni di Roma* t. III. p. 369.

l'invito. Quel palazzo, un tempo anch' esso castello baronale, domina per la mole e per la situazione tutto il resto del paese : nell'interno è danneggiato e guasto in più parti, come quello che ha sofferto spesse devastazioni di truppe anche recenti. Ciò non ostante la gran sala era tutta messa a parati di seta , con altri addobbi e suppellettili. Nella quale il S. Padre ricevuto dal Principe e dalla Principessa Maria sua Consorte (nata dei conti di Rhrewburg Talbot) , dopo averli ammessi con tutti i loro donzelli e famigli a baciare il piede, e dopo avervi ammesso il Clero, e i Consiglieri Municipali, non che le Deputazioni della vicina Palestrina , di Cave, di Gennazzano, sedendosi tuttavia in luogo elevato a modo di suggesto, prese una bevanda; mentre i personaggi del seguito furono serviti di rinfreschi ad una mensa lautamente imbandita. Nel breve tempo in ciò trascorso già una lapide di marmo era stata infissa nella parete , di contro alla scala, per conservar durevole fra le memorie della nobilissima casa ancor questa dell'onore accordatole nell'attual suo Erede D. Filippo li 10 Aprile 1850 dal Sommo Pontefice PIO IX, di ospitarvi alquanto nel suo glorioso ritorno in Roma ; e il S. Padre nello scendere che fece la scala per ripartire potè leggerla. Per questo modo il buon Principe mostrò a Sua Santità: in quanto pregio teneva egli, e intendeva fosse tenuto da'suoi posteri, quell'onore. Intendimento savissimo in ogni tempo , e più dopo le passate vicende ! La iscrizione che

porta quella Lapide è anch'essa fra le altre nella raccolta in fine.

Dicemmo già, che il S. Padre dopo essersi portato a Frosinone e in Alatri sarebbe andato a Velletri, per riprendere di lì la via Appia, e ritornare per quella in Roma. Da Valmontone a Velletri si va per una strada provinciale, che diramando dalla Casilina presso Valmontone corre e volge a ponente, costeggiando le falde degli Algidi e dell' Artemisio da una parte, dei Lepini dall'altra, e passando sotto Montefortino. Questo castello è sul dosso de'monti Lepini, in quella parte dove si distaccano dagli Algidi, e li fronteggiano a tramontana. È luogo forte, come suona il suo nome, e perciò spesso combattuto nelle guerre dei bassi tempi, come lo era stato in quelle tra i Volsci ed i Romani, quando, giusta la opinione degli Antiquarj, aveva il nome di *Artena Volscorum* (*). Fu già nella signorìa dei Conti di Segni: dal secolo XVII appartiene ai Borghese.

Il Principe D. Marco Antonio Borghese, col Principe Aldobrandini suo fratello, con parte del Clero, e con la Commissione Municipale di Monte-Fortino stavano ad aspettare in su la via che passasse il S. Padre, per esporli il desiderio loro e di quella terra fedele: che volesse degnare ancor quella di sua presenza. Annuì al desiderio il S. Padre; e andandovi a piedi fino alla chiesa consacrata alla Vergine SSma del *Rosario*, ne ripartì passando ancor quivi sotto un'arco trionfale preparato ap-

(*) Nibby, ivi t. I. p. 273.

positamente con acconcia iscrizione. Nel partire, a maggior argomento di sua benevolenza verso gli abitanti, lasciò all'Arciprete del luogo una somma da erogare a beneficio de'poverelli.

Queste tre fermate in Ferentino, Valmontone, e Monte-Fortino fecero sì, che il Papa giungesse a Velletri qualche ora più tardi di quel che vi era aspettato, e già vicino a sera. Prima di giungervi trovò, ch'era venuta ad incontrarlo nella pieve di Laviano una Deputazione, e l'Emo Sig. Card. Macchi Decano del S. Collegio, Vescovo di Velletri e di Ostia; al qual Vescovado insino al tempo di Gregorio XVI andò unita anche la dominazione baronale: da quel tempo in poi v'è congiunto solo il governo, sotto il titolo di *Legazione*. Il vecchio Cardinale, non ostante la sua età poco meno che ottuagenaria, volle muovere incontro all'Augusto Pontefice; lieto che il Signore lo avesse serbato alla dolce consolazione di rivedere il Vicario di Gesù Cristo reduce alla Sua Sede, e al dominio degli Stati Pontificii in Roma; ed egli averlo ospite nel palazzo di sua Legazione, mentre vi ritornava. Non fu men lieto il S. Padre di rivedere l'inclito Porporato; e fattolo salire nella propria carrozza (discendendone perciò i due Monsignori Medici e Borromeo) ne venne seco lui a Velletri.

Anche Velletri, oltre quelle universali e comuni alle altre città dello Stato Pontificio, aveva sue ragioni per allegrarsi del ritorno del S. Padre. Fedele fin da' secoli remoti ai Romani Pontefici, sia negli scismi degli Anti-

papi, sia nelle lotte delle fazioni, sia nelle guerre interne suscitate contro ai Pontefici Romani dei Conti del Tuscolo e dai Colonnesi, sia nelle esterne portate da Ruggiero de'Normanni, da Ludovico il Bavaro, e da Ladislao; nel passato anno 1849, oltre i mali comuni a tutte le altre città dello Stato provenienti dalla ribellione e dall'anarchia, vide presso alle sue mura i pericoli della battaglia combattuta il dì 19 Maggio fra l' armata del Re di Napoli, e le orde del Rosselli e del Garibaldi; cui le artiglierie Napoletane fecero costar caro il temerario ardimento di essersi spinte fin là ad assalirle; mentre la dett'armata ritornava nel Regno; ed ebbe a temere non si rinnuovassero dentro le sue mura le stragi e i saccheggi, come già l'anno 1744 tra i soldati del Lobkowitz e del Gages nella guerra dei Gallo-Ispani contro gli Austriaci, di cui dura ancor dolorosa la memoria ne' suoi cittadini (*). Nel significare pertanto la sua letizia non fu certo seconda ad alcun'altra città di quelle, per le quali il S. Padre era passato. Dalla parte di tramontana la città non ha porta propriamente detta. Ma un grandioso arco, eretto tra i due peristilii della dogana, che sono ai lati della strada a pochi passi dell' abitato, teneva luogo di porta, e più che di porta, rendendone bella e maestosa l'entrata. Costruito di legname e di tela, nel colore però e nel disegno aveva l'aspetto veramente di un antico arco trionfale, con statue ed emblemi negli

(*) Botta, *Storia d'Italia t. II. p. II. anno* 1744.

intercolunj e in sull'attico, e al solito con iscrizioni nelle due faccie.

Era voce fin da quel giorno, che Velletri non inferiore a Frosinone nel lodevole divisamento di eternare nelle loro mura la memoria del ritorno del Sommo Pontefice PIO IX voglia cambiare quell'arco temporario in uno stabile, presso a poco dello stesso disegno o della stessa forma. Ed oggi sentiamo con piacere, che i suoi Consiglieri Municipali hanno già posto fra le spese preventive dell' esercizio corrente ancor questa. Sarà bel vanto pe'Velletrani in ogni tempo lo avere tale un monumento storico nella loro città, ornamento materiale e morale insieme della città stessa.

Sotto il detto arco la Commissione Municipale, presieduta dal Sig. Cav. Giovanni Graziosi, fece al S. Padre la consueta esibizione delle chiavi della città. Trovavasi quivi tra la folla un Signore Inglese, giovine di alta persona, in assisa di Arciere Scozzese e in grado di Colonnello; il quale mostrava agli atti desiderio di rimirar da presso S. Santità. Del che fatta consapevole la Santità Sua, diede ordine che fosse lasciato appressare, ed appressatosi li diede graziosamente a baciare la mano: oltre la quale volle inchinarsi ancora a baciargli il piede. Il vidi io stesso che v'era presente, e poco prima lo avea conosciuto. Era il figlio del celebre Ammiraglio Cochrane (Sir Baillie Cochrane) membro del Parlamento Brittannico, e di parte *tory*. Fu poi ammesso di nuovo a vedere la S. S. particolarmente la mattina dopo nel

palazzo legatizio, insieme col Religioso di rito Greco D. Pietro Matranga scrittore della Vaticana, col qual' era venuto in Velletri (*).

Dall'arco trionfale il S. Padre col suo corteggio, benchè fosse l' ora tarda, si recò alla Catedrale, sacra al Pontefice S. Clemente IV di tal nome, ch'è all' estremo opposto della città a porta Napoletana: chiesa antichissima, che si dice fabricata su le rovine di un tempio pagano dedicato a Marte (**), e riedificata con forma mista di antico e di moderno l'anno 1660. Si venera ivi anche un'immagine di Nostra Donna, assai miracolosa, sotto la invocazione *delle Grazie*. Ed alla Vergine dalle grazie si riferivano grazie per l'esito della battaglia ricordata di sopra contro i Rivoluzionarj, nella scritta posta nel vestibolo o cripto-portico della chiesa medesima.

Dalla chiesa catedrale retrocedendo il S. Padre ascese al palazzo legatizio, destinato ad albergarlo, d'onde benedì il popolo numeroso; a cui era angusta la sottoposta piazza quantunque non piccola. Sapendo che gli abitanti di Velletri, sono non più che dieci agli undici mila, e vedendo in quel giorno sì piene di gente le strade, è manifesto che, come in Frosinone, altre migliaja vi erano convenute dai paesi limitrofi, per vedere anch'essi il glorioso Pontefice, e riceverne la benedizione.

(*) Egli mandò tosto a Londra al Direttore del Giornale il *Times*, sotto il nome di *Corrispondente* una relazione dell'arrivo di Papa PIO IX in Velletri, che si legge nel detto giornale in data li 22 di Aprile, e nel *Galignanis Messanger* del dì 24.

(**) *Volpi Latium vetus t. IV. c. IV. p.* 34.

Il palazzo *legatizio* o *municipale* (perchè serve al tempo stesso di residenza ai Cardinali Legati e Vescovi pro-tempore, ed alla Magistratura del Comune co' suoi officii) è nella parte più elevata della città, dove sorge isolato a modo di castello, e d' onde si apre a mezzogiorno l'ampio prospetto delle paludi Pontine, dei monti di Core di Sezza e di Sermoneta insino a Terracina, del promontorio Circèo, e del mare. È grande, solido, di buono stile, simmetrico nelle sue facciate, e farebbe bella mostra di sè anche in una capitale (*). È bello anche dentro per le sue grandi sale. Vi si contengono parecchie iscrizioni Volsche e Romane, ed altre memorie che fanno fede dell'antichità del paese, raccolte in una delle dette sale, chiamata perciò *delle lapidi* (**). Quattro iscrizioni fatte per la venuta del S. Padre, vi erano state apposte temporaneamente: due italiane e due latine: quelle alle due porte d' ingresso su la piazza, queste una per le scale, l'altra dentro la detta sala delle lapidi, tutte quattro di buoni concetti. E dappoichè ci è caduto il far menzione delle scritte poste nel palazzo, altre ancora ve n'erano in varii luoghi della città, le quali tutte o la più parte similmente in fine di questa narrazione sono riportate.

Il S. Padre co'personaggi più aderenti di sua Corte

(*) Fu fabbricato nel 1580 secondo il disegno di Giacomo Della Porta.

(**) Quelle antiche iscrizioni furono illustrate nel secolo passato dal Card. Stefano Borgia di Velletri, chiaro per opere storiche ed archeologiche, ed assai benemerito della sua patria.

ospitarono nel piano superiore del palazzo, dove dimora l' Eminentissimo Legato, che lo aveva fatto adobbare splendidamente a tale uso. Il primo piano rimase a la tavola *di Stato*, e ad alloggio degli altri del seguito. Dopo il pranzo la S. S. dalle fenestre del palazzo godette dello spettacolo di alcuni fuochi a luce di Bengala incendiati su la piazza, a vista di un popolo frequentissimo. Co'quali fuochi tenev'accordo una copiosa luminaria per la città. Indi ammise al suo cospetto il Generale in capo della Spedizione Militare Francese del Mediterraneo Baraguay d'Hilliers, venuto da Roma a bella posta per complimentare S. Santità (dopo aver mandato, come si disse, a complimentarlo un suo Ajutante di campo in Terracina) mentre a Roma si avvicinava. Ammise a quest'onore anche qualche Deputazione, e qualche illustre soggetto, per ammetterne più altri la mattina seguente.

Le Deputazioni, i Consigli e le Commissioni, ricevute dalla S. S. la mattina del giorno 11, furono la Commissione Municipale della stessa Velletri, il Consiglio Provinciale della Legazione e la Congregazione Governativa condotta dal Commissario Apostolico Monsig. Berardi; quello della provincia di Campagna, la Deputazione della Comarca, le Commissioni Municipali di Core Sezza Norma e Sermoneta, la Deputazione di Porto D'Anzo, quelle del Clero Regolare e Secolare di Velletri, ed altre, che sarebbe troppo lungo il nominar tutte; e dopo le Deputazioni furono ammessi al bacio del piede similmente pa-

recchi titolati e distinti individui della provincia e della Capitale. Dalla detta Commissione del municipio di Velletri fu presentato di un panorama, della città inciso in argento con finissimo lavoro; e di un disegno, condotto ancor quello nella stessa guisa, rappresentante il trionfo della Religione. Dalla Deputazione Provinciale poi li fu mostrata la iconografia di un basso-rilievo da collocarsi nella facciata del palazzo legatizio, a perpetua memoria del gran fatto della restaurazione del dominio temporale della S. Sede per le armi Cattoliche; ed esprimente il fatto medesimo, se la Santità Sua lo avesse approvato. Sua Santità degnossi approvarlo, anzi espresse con benigne parole il suo gradimento.

Finita la udienza si condusse a visitare i due monasteri delle *Clarisse* e delle *Carmelitane*, desiderato e ricevuto da quelle buone Religiose con filiale venerazione (*). Passò di poi al palazzo *Ginnetti* o *Lancellotti*, dov'era aspettato a grande ossequio dal Principe e dalla Principessa sua Moglie; alla quale fin da Terracina, pregatone, aveva promesso quest'onore. Anche quel palazzo è di grandezza e forma signorile, degno di esser veduto massimamente per le sue magnifiche gradinate di marmo, che salgono eguali fino al quarto piano, con statue e basso-rilievi antichi nei ripiani e nelle pareti. Lo fece edificare nel secolo XVI il Card. Marzio Ginnetti Velletrano ancor egli sul disegno di Martino Longhi. Fu il

(*) Il primo dei detti due monisteri risale al 1274, ai primi tempi della fondazione dell'Ordine di S. Francesco e di S. Chiara sorella di lui.

bersaglio di alcune palle di cannone lanciate dai ribelli, che nel detto giorno 19 maggio occuparono per poche ore l' adiacente campagna; e se ne veggono ancora le impronte nelle mura esterne da quella parte. Il cortile poi servì come di *piattaforma* ad una batteria napolitana, che rispondendo egregiamente al cannone degli assalitori li respinse, e li mise in fuga. Nel palazzo Lancellotti il S. P. oltre quelli della famiglia, ricevette alcune Dame cospicue per nascita della Capitale, venute ivi per aver quest'onore. E poscia dalla loggia, che guarda la piazza del *Trivio*, compartì nuovamente l'Apostolica benedizione ad un popolo non meno numeroso che la sera innanzi. Il resto del giorno, dopo il desinare, passò ugualmente in udienze accordate ad altre persone riguardevoli. Sarebbe impossibile enunciare la infinita quantità di quelli, che in rappresentanze pubbliche o private, Laici ed Ecclesiastici, nobili e laici, hanno desiderato baciare il piede al Sommo Pontefice PIO IX in questo suo ritorno da Portici a Roma, accolti tutti con quel sembiante, nel quale come già disse Plinio di Trajano « alla gravità niente » toglie la semplicità, alla maestà la piacevolezza ». Venne in Velletri anche l'Emo Sig. Card. Patrizi Vicario di N. S. e Vescovo suburbicario di Albano, per invitare la S. S. a trattenersi in detta città qualche po'di tempo nel passare che avrebbe fatto il giorno seguente tornando in Roma. La sera fu rinnuovata la luminaria, con più lo spettacolo di una machina pirotecnica.

Il dì 12 circa le ore 7 a. m. il S. Padre partì da

Velletri fra le acclamazioni e il rammarico de'suoi abitanti, per giungere alle ore 4 p. m. in Roma, siccome avea stabilito. Fino a Genzano fu seguitato dalla Cavalleria Napoletana. Ma in Genzano erano gli avamposti della cavalleria francese, la quale succedeva ai Napoletani nell'onorevole incarico di essere di scorta al Sommo Gerarca fino alla capitale de'suoi Stati e del mondo cattolico. La Francia da oltre mille anni ha il vanto sopra tutte le altre nazioni Cattoliche di difendere la Chiesa: aggiungendo nel passato anno 1849 novello titolo a un sì bel vanto, spedì un esercito vittorioso a liberare la capitale del mondo Cattolico e la provincia del Patrimonio di S. Pietro dalla demagogia Mazziniana e ripristinarvi il Governo Pontificio: per lo spazio di otto o nove mesi aveva desiderato, quasi a compimento di sua missione, il rivedere di persona il Santo Pontefice in Roma su la sede de'suoi Predecessori: ora dunque che finalmente faceavi ritorno, spettava alle armi francesi lo accompagnarlo. Il Generale in capo stava a cavallo un tratto di strada prima del paese ad aspettarlo; e fattosi allo sportello destro di S. Santità, scortollo esso stesso insino a Genzano. I Genzanesi, sapendo che il S. Padre sarebbe restato fra loro solo pochi momenti, quanto avesse visitato la chiesa cattedrale ch'è su la via corriera; per dimostrare in alcun modo a la Santità Sua il loro contento, ed onorarlo in quel breve tempo come meglio potevano, li fecero trovare coperto un tratto di strada e tutto il pavimento della chiesa di quelle sovrapposte di fiori

spicciolati e messi a varietà di disegno, che sogliono fare periodicamente ogni tanti anni per le loro vie nell'ultimo giorno della festa del *Corpus Domini*. È questa maniera di pubblica festività propria solamente di Genzano, paese di dolce clima, di ameno soggiorno, della vegetazione, e della vita, che sana robusta e ridente si scorge anche nel viso de'suoi abitanti. La chiamano la *infiorata*; ed è sì vaga e sì leggiadra, che al misto del verde e dei fiori, al rilievo che formano sul lastrico, alla varietà de'meandri degli arabeschi e delle altre figure, che v' intrecciano e vi conducono, diresti quelle strade cuoperte veramente di *sovraimposte* e di *tappeti*. La truppa francese era collocata in doppia fila al di quà e al di là della strada per la quale passava il S. Padre. Erano ad attenderlo su la soglia della chiesa catedrale l' Eminentissimo Card. Tosti Protettore della città col Clero e col Consiglio Municipale. Nel tempo che il S. Padre stava ad orare in Chiesa il detto Generale, circondato da'suoi Ajutanti di campo, significò all'Ufficiale Napoletano il suo rincrescimento, che il Re Ferdinando non gli permettesse di continuare con uno squadrone delle sue belle truppe il viaggio insino a Roma, ed avere ancor esse un posto di onore nel corteggio di S. Santità. Oltre queste gli diresse altre parole di cordialità e d'amicizia; alle quali l'Ufficiale Napoletano ne rispose altre di amichevole rispetto.

Da Genzano al castello della Riccia (*Aricia*) corrono appena due miglia. Giuntovi il S. Padre, discese per ve-

dere e traversare a piedi il nuovo ponte, che si sta ergendo nella valle, fra i due colli sui quali stanno il detto castello della Riccia ed Albano, per togliere a'viandanti la fatica e il pericolo di una ripida discesa, e congiungere i due paesi come in un solo: opera grande e degna dei tempi dell'antica Roma, per la solidità della sua mole, per l'altezza, per la estensione (*). Il sig. Camillo Iacobini, attual ministro del Commercio e dei Lavori pubblici (**), insieme col suo fratello sig. Gaetano, e con l'ingegnere cav. Bertolini inventore e direttore del lavoro, si trovarono su la piazza della Riccia per accompagnare Sua Santità. La quale, attraversando il lungo viadotto o galleria, che va in linea retta sopra il prim'ordine degli archi, aperta per entro ai grossi piloni del secondo, vide quel ch'è già fatto, conobbe dal piano di spiegazione presentatoli dal ministro quel che resta a farsi, e si piacque significare la Sovrana sua approvazione.

In Albano aspettavano il S. Padre le stesse dimostrazioni di affetto e di sudditanza, che altrove: suoni

(*) Questo ponte viene costruito per cura de' sigg. fratelli Gaetano e Camillo Iacobini da Genzano, ai quali è stato allocato dal Governo, quelli stessi che nell'anno 1843 fecero l'altro ch'è per la stessa via tra la Riccia e Genzano. Questo però è assai più grande e più alto. Quando sarà finito avrà tre ordini. È largo (come si vede dal primo ordine già terminato) metri 10, sarà lungo nell'ultimo ordine m. 300, alto in tutto m. 60, più alto quindi che quello di Maddalone o della valle.

(**) Il ponte fu allocato ai fratelli Iacobini nel novembre dell'anno 1846, e il secondo di essi è stato nominato al detto ministero nell'agosto 1849.

di campane e di bande, archi di verdure, una colonna monumentale d'ordine dorico con sopravi la statua della Religione, ma non istoriata come quella della quale abbiamo parlato di sopra in Piperno, iscrizioni, parati alle fenestre, fiori gittati da quelle in su le strade, onde di popolo accorrente da ogni parte, grida ripetute di gioja e di venerazione. Chi vide questi paesi (non solamente questi vicini a Roma, ma quelli altresì della Marittima e della Campagna, pei quali il S. Padre è passato) al tempo della così detta *Costituente* e della *Repubblica*, in quelle feste comandate dal terrorismo di pochi demagoghi coperto del nome di *libertà*, può dire quanta differenza fosse fra quelle e queste. In quelle una lassezza ed una mestizia, per mezzo alle apparenze stesse di festività, palesavano la violenza di chi le imponeva, la ridottanza di chi l'eseguiva: in queste una spontaneità, una copia, un consentimento di gioja e di emulazione facevano fede al mondo, che amore e reverenza in questi popoli verso la S. Sede sono indelebili. Due ale di soldati Francesi lungo la via, ed alcuni picchetti potevano appena ritenere la foga del popolo, che si affollava al palazzo Vescovile, per vedere il S. Padre, mentre vi si recava dalla vicina cattedrale. Nel palazzo Vescovile si trattenne la S. S. qualche tempo, per refezionar Esso e la sua Corte, e ricevere secondo il solito le Deputazioni de'castelli circonvicini. Furono veduti con piacere universale domandare di essere introdotti al cospetto del S. Padre, e genuflettere a baciarli il piede, gli Ufficiali de' Cacciatori

a cavallo, detti i *Cacciatori d'Affrica* col loro Colonnello, esprimenti anch'essi nel loro aspetto marziale un sentimento di piacere e di rispetto. Prima di partire, e dare al popolo la benedizione, andò a visitare il monastero delle *Cappuccine* dove convenute anche le suore *del Gesù e Maria*, e di *S. Giuseppe* le ammise tutte al bacio del piede, e le benedisse.

Circa le ore 4 p. m. il S. Padre, come si è detto, voleva essere in Roma. Il Gen. Baraguay d'Hilliers era già partito molto prima, per trovarsi su la piazza di S. Giovanni in Laterano a riceverlo. Fu mestieri pertanto misurare la partenza. Uscito appena un miglio da Albano presso l'edicola rurare detta *de'due Santi* fu salutato con festevoli e reverenti grida dalla popolazione di Castel Gandolfo piccolo feudo del Sacro Palazzo Apostolico, situato lì presso sul colle, distinto in ogni tempo per fedeltà verso la S. Sede. A *Tor di mezza via* si unì al corteggio altra truppa Francese, l' intero reggimento dei Dragoni; parte precedendo, parte seguitando il corteggio medesimo. In men che due ore le 14 miglia, quanto ha d'Albano a Roma, erano percorse; e il S. Padre rientrava in Roma per la porta di Laterano, dopo 16 mesi e 18 giorni, che per quella stessa porta n'era partito.

Se presenti in quel luogo e in quel punto ne fosse stato concesso drizzarli poche ed umili parole, li avremmo detto ossequiosamente « Eccovi, o Padre Santo, di » ritorno alla vostra Roma: vostra perchè la commise » al vostro governo Iddio; quel Dio che v'ha eletto a

» sedere su la cattedra di S. Pietro; che volle ai Suc-
» cessori di S. Pietro fosse Roma perpetua sede, e la
» rese al loro reggimento tutte le volte che per eresìe
» o per usurpazioni ne furono banditi; quel Dio il cui
» braccio onnipotente pel braccio delle Potenze Cattoli-
» che oggi, o Padre Santo, vi ci rimena. Ma essa è pur
» vostra, perchè non potrebb'esser d'altrui, senza cadere
» dal sommo della grandezza nel fondo dell'abjezione e
» della miseria: è vostra perchè la colmaste di beneficî,
» e perchè non ostante le sventure sofferte per lei l'a-
» mate ancora. Ed ella ama Voi, Padre Santo, e vi ve-
» nera, non ostante gli errori e gl'inganni a cui tenta-
» rono trarla alcuni malvagi: vi ama e vi venera, co-
» me venerò ed amò i vostri Predecessori; vi venerano
» ed amano con lei tutte le altre città e provincie dello
» Stato. Ne avete avuto pruova manifesta in quelle per
» le quali siete passato: l'aveste di tutte nelle preghiere
» negli indirizzi nelle deputazioni, che vi mandarono da
» ogni parte a Portici ed a Gaeta, affinchè vi fosse pia-
» ciuto affrettare il vostro ritorno. Potè forza brutale di
» sedizione e di anarchia comprimere questo amore; ma
» non sì tosto l'anarchia e la sedizione furono infrena-
» te, si riaccese più bello, e da pertutto nuovamente si
» fè palese. Gli occhi d'Europa e di 200 milioni di Cat-
» tolici stanno rivolti in questo punto sopra la Santità
» Vostra, e su Roma; chè scorgono nel vostro ritorno
» prodigioso un pegno dell'autorità ristabilita, dell'or-
» dine, e della pace. La storia scrive ne'fasti della Chie-

» sa il novello trionfo di questo giorno, e scrive nella
» vostra biografia una pagina di novella gloria. Ritor-
» nate, o Padre Santo, alla vostra Roma: sia il vostro
» ritorno fausto e felice, quale lo implorano dal Cielo
» i voti di tanti buoni: siano questi voti in espiazione del
» passato, in propiziazione di lieti giorni per l'avvenire ».

Già qualche ora prima che il S. Padre giungesse, quel largo spazio ch'è dalla porta della città alla patriarcale Lateranense, il quale per la sua ampiezza ha più l'aspetto di campo che di piazza, era tutto pieno di gente; e molta pur n'era uscita fuori la porta per incontrarlo. Stavano nel detto spiazzo a polotoni e a squadroni truppe nostrali e Francesi: le nostrali comandate dal Colonnello Marchese De-Gregorio. Per lo stradone di Santa Croce in Gerusalemme, di prospetto al Laterano, era una batteria Francese, per rendere co'suoi cannoni i consueti onori militari al S. Padre, in quella ch' entrerebbe in Roma; siccome fecero. In vederlo, proruppero anche i Romani in alte e moltiplici grida di rispetto « viva il
» Papa . . . viva il S. Padre . . . . . S. Padre la be-
» nedizione ». I soldati che, come dicevasi, erano ivi, al passare che faceva in mezzo a loro la carrozza che il portava, gli presentavano le armi e genuflettevano: nè solamente i nostri, ma anche i Francesi. Con quel doppio atto militare insieme e Cattolico pareva volessero significarli: che mentre con le armi in pugno lo avevano difeso, ed erano pronti sempre a difenderlo, con le ginocchia inchine lo veneravano.

Giunto alla gradinata del maggior tempio del mondo Cattolico (*), ed apertoli lo sportello dall'Eminentissimo Barberini Arciprete della Basilica (ch'era ivi contornato dal Capitolo), la Commissione Provvisoria Municipale gli offerse le chiavi della eterna città. Si trovarono ivi anche gli altri Capitoli con numerosa schiera del Clero secolare e regolare, per accompagnarlo nell'interno della Patriarcale. In sull' atrio aspettavanlo i Componenti il Corpo Diplomatico il quale porse alla S. Sua i debiti ossequj e lo felicitò del ritorno per bocca dell'Ambasciadore di Spagna l'illustre Martinez della Rosa.

Dentro il tempio ricevette la benedizione Eucaristica per mano del Card. Arciprete dianzi nominato, e venerò le teste de'SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Da S. Giovanni in Laterano dovendo recarsi al Vaticano, precedettero di alcuni minuti il corteggio due drappelli di Cavalleria Francese, con qualche intervallo l'uno dall'altro. Il corteggio era disposto e procedeva con quest'ordine. Lo aprivano un drappello di Dragoni, e un altro di Veliti Pontificî: quindi uno di Cacciatori, un secondo di Dragoni, e un terzo di Gendarmi Francesi. Seguivali il Generale Sauvan Comandante della Piazza di Roma in mezzo al suo Stato Maggiore, anch'essi a cavallo. Venivano innanzi immediatamente a la carrozza di

(*) È noto che l'Arcibasilica Lateranense è la sede de'Sommi Pontefici come Vescovi di Roma, della quale perciò vanno a prendere possesso qualche tempo dopo la loro elezione, e che sulla facciata esterna vi sono scritte a lettere cubitali queste parole: « *Ecclesiarum Urbis et Orbis Mater et Caput* ».

Sua Santità alcuni della sua Guardia Nobile. Dopo le quali la carrozza stessa, con dentro la Santità Sua e i MM. Medici e Boromeo, procedeva fiancheggiata a destra dal più volte menzionato Generale in capo e Rappresentante la Repubblica Francese Baraguay d'Hilliers, a la sinistra dal Principe Altieri Capitano della Guardia Nobile. Formavano il seguito un altro drappello dello Stato Maggiore Generale Francese, un altro del resto delle Guardie Nobili, un altro di Dragoni pur Francesi. E appresso le carrozze degli Eminentissimi Patrizi, Barberini, Della Genga, Vannicelli, Altieri, Asquini, Du Pont, Antonelli; quella della Commissione Provisoria Municipale; e quella del Corpo Diplomatico, Martinez della Rosa Ambasciadore di S. M. Cattolica, Conte di Liedekerke Beaufort, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re de'Paesi Bassi, Conte Ludolf, Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie, Conte Spaur Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelissima, Commendatore Mouttinko de Lima Alvarès y Silva Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore del Brasile, De Boutteneff Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore di Russia, Yrrarazabal Ministro Plenipotenziario della Repubblica del Chilì, Conte Esterhazy Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. I. R. Apostolica, La Tour d'Auvergne e Bercastel Segretarj della Legazione Francese, Brouckere Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M.

il Re del Belgio, Cav. Bargagli Ministro residente di S. A. I. R. il Granduca di Toscana, Marchese Lorenzana Ministro residente della Repubblica dell'Equatore, Conte Simonetti Incaricato d'Affari di S. A. R. il Duca di Modena, Montoya Incaricato d'Affari della Repubblica del Messico, Commendatore Alfredo de Reumont Incaricato d'Affari di S. M. il Re di Prussia, Marchese Spinola Incaricato d'Affari di S. M. il Re di Sardegna, Cass Incaricato degli Stati Uniti, Cavaliere de Kolb Incaricato di Affari interino di S. M. il Re di Wurtemberg. Tenne il corteggio la via *Papale*, che conduce dalla Basilica Lateranense alla Vaticana, attraversando Roma da mezzogiorno a ponente, per lo spazio di circa tre miglia. Per la detta via, in tutta la sua lunghezza, le finestre parate di drappi erano piene di gente; e molto più di gente era piena la via. Non si vedeva quel premere ed accalcare di popolo, come nelle piccole città: chè la stessa estensione della via per tre miglia, come abbiamo detto, e le due immense piazze di Laterano e di Vaticano a cui mette capo, un rigurgitare di popolo non consentivano. Ma pur ve n'era quanta, fatta ragione della popolazione di Roma, ve ne poteva essere; sicchè le altre contrade ne rimanevano spopolate. Le acclamazioni furono da per tutto modeste e rispettose, dirette sempre *al S. Padre*: assai diverse da quelle bugiarde ad insidiose fatte gli anni passati a PIO IX; che ogni sensata persona non può ricordare senza orrore.

Dal Laterano insino alla colonna Trajana guernivano

la strada i fanti Pontificj: da colonna Trajana alla piazza di Vaticano e su tutta quella immensa piazza, dal principio di essa insino alla gradinata della Basilica, erano spiegati in fila i Francesi; parecchi battaglioni, quanti se ne richiedeva per tanto spazio. E tutti, come su la piazza di Laterano, nel passare che faceva la carrozza del S. Padre, similmente gli presentavano le armi e s'inginocchiavano. V'erano altresì alcuni squadroni di Cavalleria.

Come alla porta della Basilica Lateranense, così a quella della Vaticana il S. Padre fu ricevuto dal Card. Arciprete di essa (Eminentissimo Mattei) e dal Capitolo; e dentro la Basilica dal S. Collegio, che lo accompagnò insino all'altare *della Confessione*. Dopo avere assistito al canto del *Te Deum*, alle benedizione del Sagramento, e alla mostra delle sagre Reliquie; dopo avere orato alla tomba de'gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, dopo aver baciato il piede alla statua del primo, ed avere per dir così sciolto il voto del suo ritorno, salì dal tempio al palazzo di Vaticano, nell' appartamento preparatoli a dimora; quello stesso che fu abitato con fausti auspicî da tanti suoi Predecessori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ISCRIZIONI

DELLE QUALI SI FA MENZIONE

NELLA RELAZIONE STORICA

POSTE SECONDO L'ORDINE

DELLA RELAZIONE MEDESIMA

Digitized by Google

TERRACINA

(Sull' arco posto avanti la porta Napoletana)

SALVE . CATHOLICAE . RELIGIONIS . CVSTOS . ET . VINDEX

REDDE . NOBIS . OPTATISSIMVM . VVLTVS . IVBAR . TVI

FRACTIS . DOMITISQVE . PERFIDIAE . AVCTORIBVS

PATERNI . TVI . IMPERII . TRANQVILLITATEM

NVLLA . VNQVAM . TVRBET . ASPERITAS

—

PROPERA . CATHOLICI . ORBIS . PATER . DECVS . PRAESIDIVM

ANXVR . TE . EXVLANTEM . INGEMVIT

ANXVR . TVO . PLAVDIT . TRIVMPHO

PIPERNO

(Sulla porta della città)

ILLVD A DEO O. M. ADPRECAMVR
VT
AD VATICANVM INCOLVMIS REDIENS
POTESTATEM TIBI DATAM
PLENE EXERCEAS

—

(Su quella della catedrale)

PERVETVSTAM ECCLESIAM
A LVCIO III CONSECRATAM
INGREDERE
PONTIFEX OMNIVM MAXIME
ET
CANONICOS CLERVM POPVLVM
BENEDICTIONIBVS AVGE

—

(Su le facciate dell'arco nella piazza)

I VOTI DEI TVOI FEDELI PRIVERNATI
CHE QVI TI ATTENDONO
O PONTEFICE SOMMO
TI ACCOMPAGNANO AL VATICANO

—

RITORNANDO O GRAN PIO
ALLA SEDE DI TVA AVTORITA'
CON TE RITORNANO LE VIRTV'
LE BENEDIZIONI TVE

MAENZA

(Sull'arco che cuopriva i ruderi della porta dell' antica Piperno)

SEDES TVA IN SAECVLVM SAECVLI
VIRGA DIRECTIONIS VIRGA REGNI TVI

SONNINO

(Sul frontone del Tempio)

PIO IX PONT. OPT. MAX.
POPVLVS SOMNINENSIS

(Sotto il Busto del Pontefice)

AVE . PONTIFEX . AVE . REX
AD . SEDEM . AD . SOLIVM . HONORIS . TVI
DIV . EXPECTATE . DIV . INVOCATE
PROPERA . REDI . VENI
TECVM
INJVRIA . VI . SCELERE . COERCITIS
PAX . REVERTAT . NVMQVAM . PERITVRA
TE . DVCE . TE . AVSPICE
POPVLI . VNIVERSI
ARCTISSIMO.FIDEI.ET.AMORIS.VINCVLO.CONJVNCTI
SINT . TIBI . PERPETVO
GAVDIVM . CORONA . TRIVMPHVS

Digitized by Google

PATRICA

PIO . IX.
PONTIFICI . O . M.
FELICITER . REDEVNTI
PATRICAE . CIVES
AMORE . AC . REVERENTIA
D. D. D.

S. STEFANO

PIO NONO
PRINCIPI AC SACERDOTI
DIVI STEPHANI POPVLVS
FIDEM AC SPEM GEMINANS
VT SALVVM DIVTISSIMEQVE SOSPITEM
TVEATVR SERVET ET AMPLIFICET
ADPRECATVR

Digitized by Google

GIULIANO

(Sull'arco trionfale)

OB . REDITVM
FAVSTVM . FELICEM
PII . IX . PONT . MAX.
PRINCIPIS . OPTIMI . EXPECTATISSIMI
IVLIANENSES . GAVDIO . PERFVSI
EREXERVNT

—

PIO . IX . PONT . MAX.
QVI . CALAMITATVM . MOLE
INVICTO . ANIMO . PERPESSA
DECESSOREM . PIVM . VII . ADAEQVAVIT
IVLIANENSES . OBVIAM . PROGRESSI
VT . ETIAM . ILLVM
CELEBRITATE . REDITVS . IN . VRBEM
ET . SVCCESSIBVS . PROSPERIS . DEINCEPS . REFERAT
ADPRECANTVR

MOROLO

PIO . IX . PONT . OPTIMO . MAXIMO

PARTENOPE . ROMAM . REDEVNTI

MOROLVS . DEBITOR

OH . NIMIVM . DILECTE . DEO! CVI . FVNDIT . AB . ANTRIS

AEOLVS . ARMATAS . HYEMES . TIBI . MILITAT . AETER

ET . CONIVGATI . VENIVNT . AD . CLASSICA . VENTI (*)

HOSTIS . EFFVSIS

(*) Gallia, Hispania, Austria, Neapolis.

VALLECORSA S. LORENZO E CASTRO

(Uniti insieme questi tre Municipii nell'innalzare un arco)

A

PIO . IX . P . O . M.

NEL . GIORNO . FAVSTISSIMO

OTTAVO . DI APRILE 1850

LE . POPOLAZIONI . DI

VALLECORSA . S . LORENZO . E . CASTRO

FESTOSE . PLAVDENTI . OVANTI

ALLA . VISTA . DEL . COMVN . PADRE . E . SOVRANO

DEVOTAMENTE

O . C.

—

Digitized by Google

PIO . NONO . P . O . M.

ROMAM . FELICITER . REDEVNTI

RELIGIONIS . AC . PRINCIPATVS

HOSTIBVS . DEBELLATIS

CLERVS . MAGISTRATVS . POPVLVS

OPPIDORVM . VALLISCVRSAE . S . LAVRENTII

ET . CASTRI . IPSI . OCCVRRENTES

IN.DEVOTIONIS.ET.BENEVOLENTIAE. TESTIMONIVM

M . P.

SEXTO . IDVS . APRILIS . A . D.

MDCCCL.

—

(Essendo nell'arco due statue della Religione e della Fortezza, leggevasi sotto la prima)

TOTIES AFFLICTA SEMPER TRIVMPHANS

(Sotto la seconda)

FVLGET IN ADVERSIS

ROCCAGORGA

CAMPANIA
TANTIS . EXERCITA . MALIS
PVLLAS . IAM . TANDEM . VESTES
EXVE
REX . ECCE . PACIFICVS . VICIT
PROFLIGATIS . HOSTIBVS . ROMAM
PROCEDIT . ET . REGNAT
QVID . FERAT . ILLACRYMANS . PETIS
NEMPE . REX . PACIFICVS . PACEM

ROCCASECCA

FIAT PAX IN VIRVTE TVA,
ET ABBVNDANTIA IN TVRRIBVS TVIS

Digitized by Google

SVPINO

PIO . IX . PONT . MAX
PRINCIPI . OPTIMO
QVEM
SVPREMA . POTESTATIS . DIGNITAS
PROCVL . AB . URBE
RECEDERE . JVSSIT
HOC . DIE . FAVSTO . FELICI
SVMMA . BONORVM . OMNIVM . LAETITIA
IN . SEDEM . SVAM . REDEVNTI
ORDO . POPVLVSQVE . SVPINENSIS

O MONARCA SVPERNO, IN TVA VIRTVTE
ECCO, CHE IL SOMMO PIO TORNA FESTANTE;
PER TE LIETO GIOISCE E TRIONFANTE
RICONOSCE DA TE VITA E SALVTE.

Digitized by Google

PIO . IX . PONT . MAX

TEMPORVM . INIQVITATE . HOMINVMQVE . INJVRIA

AB . SEDE . ROMANA . ET . ECCLESIAE . PROVINCIIS

MENSES . JAM . XVI . ABSENTI

QVVM . IN . SVAM . DITIONEM

FERDINANDO . II . REGE . VTRIVSQVE . SICILIAE

SS . EE . CARDINALIBVS

ET . FRVSINATIS . PROVINCIAE . PRAEFECTO . COMITANTIBVS

HAC . DIE . VIII . APRILIS

MDCCCL

REVERTERETVR

PRINCIPI . OPTATISSIMO . PARENTI . PVBLICO

SVPINATES

LAETITIA . GESTIENTES

CECCANO

PIO IX PRINCIPI MVNIFICO

IN VRBE REDEVNTI

ET BONORVM VOTA COMPLENTI

LAETIFICOS CECCANVM DAT PLAVSVS

Digitized by Google

FROSINONE

(Nell'Obilisco)

EXCELSO PRINCIPI ET PATRI
CVIVS NOMEN AEGYPTIA AETERNANDVM PYRAMIDE
CATHOLICVS ORBIS VENERATVR
PAX ET FAVSTITAS

(Nella caserma dei Veliti Pontificj)

VELITVM COHORS
STATIVVM FRVSINONIS PRAESIDIVM
QVAE AD PONTIFICEM CONFVGIT APVD CAJETANOS EXVLANTEM
REDEVNTI PRINCIPI MAGNO
INNOCVA PLAVDIT LAETITIA

(Nei due Trofei posti sotto l'Arme del Papa)

PACIFICO PRINCIPI
VICES DOMINI SABAOTH IN TERRIS GERENTI
NEAPOLITANA LEGIO AD CAMPANIAE PRAESIDIVM POSITA
QVAE DE PERDVELLIBVS IN CALABRIA ET SICILIA TRIVMPHAVIT
ARMA SACRAT VICTRICIA

(Nell'Arme del Re)

HOSPITALEM FERDINANDI II PIETATEM ADMIRATA
EVROPA CLAMAT VNIVERSA
O REGEM ILLVM BEATVM
QVI PIVM PONTIFICEM EXCEPIT

(Per la Chiesa)

PIVM . IX . PONT . MAX.
QVEM . EXPVLIT . FREMENS . IMPIETAS
REDEVNTEM
LAETA . RELIGIO . SVSCIPIT

—

PIO . IX . P . O . M.
QVI . CIVILI . TEMPESTATE . QVAM . IN . SINGVLIS . DITIONIS . SVAE . PROVINCIIS
FLAGITIOSISSIMI . HOMINES . CONCITAVERANT
FELICITER . A . CATHOLICORVM . PRINCIPVM . ARMIS . COMPOSITA
HERCVLANO . ROMAM . PROFICISCENS . ET . TERRACINAM . PERTRANSIENS
AB . RECTO . VT . FRVSINONEM . INVISERET . DEFLEXIT . ITINERE
IN . PERPETVAM . DIEREVM . AVSPICATISSIMORVM . MEMORIAM
VI . ET . V . IDVS . APRILIS . A . MDCCCL
QVIBVS . CLEMENTISSIMVS . PRINCEPS
FRVSINATES . PONTIFICIO . DEVOTOS . REGIMINI
PRAESENTIA . MAJESTATIS . SVAE . ET HOSPITIO . JVCVNDISSIMO
HILARAVIT . EREXIT . EBRIVIT
VNIVERSI . CIVIVM . ORDINES
PRO . SINGVLARI . BENEFICIO . TANTOQVE . HONORE . GRATISSIMI
OVANTE . GAVDIO . GESTIENTES
M . P

(Nell'ingresso dell'arco)

FAVSTISSIMVM . DIEREVM . QVO . PIVS . IX . P . O . M.
PERVETVSTAM . FRVSINATIVM . VRBEM . EXOPTATO . INLVSTRAT . ADVENTV
ORDO . POPVLVSQVE . VNIVERSVS
IMMORTALITER . GAVDENS . CONCELEBRAT

(Nell'uscita dell'arco)

PONTIFICEM . O . M
PROVINCIAS . SVAS . SECVNDO . REPETENTEM . OMNE
CLEMENTIA . ANTEIT . JVSTITIA . COMITATVR . RELIGIO . FOVET
CATHOLICA . ARMA . TVENTVR

VEROLI

(Sull'arco eretto nella via per andare ad Alatri)

AL SOMMO PIO IX
VEROLI
IN SEGNO DI SVDDITANZA FEDELTA' E DEVOZIONE
A SIGNIFICARE IL COMUNE VOTO
ERESSE E DEDICÒ

—

ALL' IMMORTALE PIO IX
P . O . M
VEROLI
DEVOTA FIGLIA E SVDDITA
AD ESTERNARE
L'ARDENTE VOTO DI ACCOGLIERLO
ERESSE

—

AL REDVCE AVGVSTO
LVNGHI SERENI FELICI
GIORNI
AVGVRA ESVLTANTE
DI VEROLI
IL CLERO IL PATRIZIATO IL POPOLO

—

PIO NONO
PONTIFICI OPTIMO MAXIMO
ROMAM FELICITER REDEUNTI
SENATVS POPVLVSQVE VERVLANVS
EREXIT

Digitized by Google

ALATRI

(Sul frontone della Cattedrale)

SALVE . PRINCEPS . PATER . ET . PONTIFEX
IN . FAVSTITATE . MAGNVS . IN . AERVMNIS . MAXIMVS
AGE . INGREDERE . TEMPLVM . D . PAVLO . DICATVM
XYXTI . I . PAPAE . ET . MARTYRIS
SVCCEDE . RELIQVIAS . VENERATVRVS
HIC . TE . SVMMVM . PONTIFICATVM . AVSPICANTE
IMMORTALES . DEO . GRATIAS . AGIMVS
HIC . TE . PROFVGVM . VOTIS . EX . ANIMO . PROSEQVVTI
HIC . VBERRIMIS . LACRYMIS . TVI . REDITVM . DEPRECATI
AT . O . CIVITATIS . NOSTRAE . PRAESTITES . SS
POSTHAC . CONSILIA . IMPIORVM . AVERTITE
ET . PIVM . IX . PONTIFICEM . MAXIMVM
QVI . VOLENS . LVBENSQVE
ALATRINATES . VSQVE . ET . VSQVE . FIDELISSIMOS
SVA . EXILARAT . PRAESENTIA
REI . CRISTIANAE . ET . PVBLICAE
INCOLVMEM . PER . PLVRIMOS . SERVATE . ANNOS

—

ADVENTVS . EST . HODIE
PII . IX . PONT . MAX
GAVDETE . CIVES . VNIVERSI
ET . FIDEM . VESTRAM
CYCLOPEIS . HISCE . MOENIBVS . FIRMIOREM
PLAVSIBVS . GRATVLATIONIBVS . VOTISQ . PVBLICIS
PATEFACITE

—

(Nella facciata del Collegio degli Scolopi)

OB . REDITVM
FAVSTVM . FELICEM
PII . IX . PONT . MAX
SODALES . EPHOEBIQVE . CALASANCTIANI
GESTIENTES . GRATVLANTES
PLAVDVNT . ET . VOTA . FACIVNT

(Sull'ingresso della maggione)

AGRORVM . INCOLAE
EXVLTANTES . OCCVRRITE . PARENTI . PVBLICO
EO . ENIM . SOSPITE
CERES . ET . ALMA . FAVSTITAS
RVRA . NVTRIT

FERENTINO

(Sopra alla porta d'ingresso)

PIO IX PONTIFICI MAXIMO
AB HOSPITIO QVOD FERDINANDVS BORBONIVS REX
ILLI XVI INFAVSTOS MENSES PERAMANTER PRAEBVIT
IN VRBEM REDEVNTI
FERENTINATES PONTIFICI ET PRINCIPI
VEL MAXIMA INTER PERICVLA
CONSTANTI FIDE ADDICTISSIMI

(Sulli due fregi del cornicione dell'arco)

PIO . IX . P . M . OB . ADVENTVM . OPTATISSIMVM
ORDO . ET . POPVLVS . FERENTINATES . DED.

SGURGOLA

(Nell'arco eretto sulla strada Casilina)

PONTIFEX . OPTATISSIME
TENVE . HOC . AT . EX . ANIMO . POSITVM
MVNVS . BENEVOLE . VT . EXCIPIAS
SGVRGVLENSES . TIBI . FIDELISSIMI . PRECAMVR

ANAGNI

(Nell'arco eretto sulla stessa via)

SALVE
PATER . BEATISSIME
SALVE
CHRISTIANORVM . DECVS . SPLENDOR . ORBIS
POPVLI.TYRANNIDE.LIBERATI.TIBI.COLLA . SVBMITTVNT
QVI . VIRTVTE . REGIS . QVI . DEO . VIVIS

—

PIO . IX

P.O.M.
ROMAM . PROFLIGATIS . HOSTIBVS . REDEVNTI
ANAGNIA
AVITAE.MAGIS.FIDEI.QVAM.AVITAE.GLORIAE.SOLLICITA
LAETABVNDA . EREXIT

—

HERNICORVM

PRAECLARA . SOBOLES

EXVRGE . LAETARE . NOVITATE . TRIVMPHI

CVIVS . FAMA . PERAGRAVIT . AD . INDOS

ASPICE

PRINCIPEM . TVI . AMANTISSIMVM

FELICI . SECVRITATE . REMEANTEM . AD . SVA

ASPICE

PONTIFICEM . MAXIMVM

REGALI . INSIGNITVM . DIADEMATE

QVO . IMPVRA . HOMINVM . MANVS

AVSV . SAGRILEGO . EXPOLIARE . CONTENDIT

IN . EIVS . MAIESTATE

RELEGE . VANITATEM . INIMICORVM . EIVSDEM

QVANTVMLIBET . SERVIANT . MALI

NVSQVAM . CHRISTI . DOMINI . CORONA . DECIDET . ARESCET

NEQVE . PROBIS . ANIMIS . PROPRIVM . DECVS

ALIENA . DECERPET . IMPROBITAS

—

Digitized by Google

VRBS . ALMA . QVIRITVM

TOLLE . LVCTVM . QVO . TABESCIS

SVME . VESTEM . JVCVNDITATIS

QVEM . DESIDERAS . JAM . ADVENTAT . AD . TE . FESTINAT

VIDEBIS

PATREM . OPTIMVM

PLAVDENTIVM . FILIORVM . AGMINIBVS . VALLATVM

VIDEBIS

P I V M

QVEM

PERSECVTIONIS . ASPERITAS . NOBILITAVIT

ET. PIORVM. REGVM. MAGNANIMITAS. SVSTENTAVIT . EREXIT

QVO . IN . VNO . ELVXIT

ET . MOISIS . LENITAS . ET . DAVIDIS . FORTITVDO

IN . IPSO

PAX . ET . VERITAS . OSCVLATAE . SVNT

VRBI . ET . ORBI

PERPETVAM . ALLATVRAE . LAETITIAM

PALIANO

(Nell'arco su la via Casilina)

PIO . IX PONTIFICI . MAXIMO

PRINCIPI . OPTIMO . DESIDERATISSIMO

QVEM

TARTAREA. INGRATISSIMORVM. HOMINVM . CONSPIRATIONE

SPOLIATVM. IMPERIO. APPETITVM. INSIDIIS. EXVLARE. COACTVM

CATHOLICA. EVROPA

DEPVLSA . PERDVELLIVM . TYRANNIDE

AD. SEDEM. APOSTOLICAM. SVIS. HVMERIS. TRIVMPHANS. REPORTAT

ORDO . ET . POPVLVS . PALIANENSIS

IN . SVMMA . FAVSTISSIMI . REDITVS . LAETITIA

DEVOTVS . NOMINI . AC . SANCTITATI . EJVS

AD . FINES . AGRI . SVI . DEDICAT . AN . MDCCCL

QVANDOQVIDEM

SANCTISSIME . PONTIFEX . PRINCEPS . INDVLGENTISSIME

VIAE . DOMVSQVE . PALIANI . CONDOLENT

SE . NON . POSSE . BEARI . PRAESENTIA . TVA

SVBSISTE . PRECAMVR . PAVLLISPER . EX . ITINERE

ET . ORDINEM . POPVLVMQVE . VNIVERSVM

HVNC. AD. PEDES. TVOS. STVDIO. ARDENTISSIMO. CONFLVENTEM

SALVTARI . PRECATIONE . SOLATVS

NE . RESPVAS . PVBLICVM . TESTIMONIVM

NOSTRA . ERGA . ROMANVM . PONTIFICEM . IMMOBILIS . FIDEI

QVAM . NEQVIDQVAM . MINIS . ATQVE . ARTIBVS . SVBDOLIS

FACINOROSA . TENTAVIT . IMPIETAS

SEGNI

(Nell' Arco trionfale innalzato sulla strada provinciale Casilina)

PIO . IX . PONT . MAX

PRINCIPI . OPTIMO . DESIDERATISSIMO

ORDO . ET . POPVLVS . SIGNINVS

QVO . ILLE . DIE . REDVX . IN . VRBEM

PVBLICARVM . AERVMNARVM . MEMORIAM

PRAESENTIA . SVA . OBLITERABAT

FAVSTA. AC. FELICIA. OMNIA. TIBI. O. PRINCEPS. EA. CIVITAS. ADPRECATVR

QVAE. FIRMA. IN. TE. FIDE. NVLLIS. NON. TEMPESTATIBVS. STETIT

MONTEFORTINO

(Nell' Arco trionfale eretto su la via come sopra.)

PIO . IX . PONTIFICI . MAXIMO

PRINCIPI . CLEMENTISSIMO

VRBEM . FELICITER . REDEVNTI

ORBE . VNIVERSO . OPITVLANTE

INCOLAE . MONTEFORTINI

DEDICARVNT

VALMONTONE

A . PIO . IX
PONTFFICE . O . M
MAGNANIMO . GIVSTO . CLEMENTE . PIO
QVESTI . MONVMENTI
DI . ANIMO . DEVOTO . E . GRATO
LA . COMMISSIONE . MVNICIPALE
DI . VALMONTONE
RACCOGLIEVA
AD . ETERNA . E . SEMPRE . LIETA . RICORDANZA
VMILMENTE
IL . GIORNO . X . APRILE . MDCCCL
OFFERIVA

—

(Nella fronte esterna dell'Arco trionfale.)

DEO . PROVIDENTISSIMO . RESTITVTORI . REGNORVM
CVIVS . NVMINE . ET . AVSPICIIS
PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
PACIS . IMPERIVM . RETVLERIT
CIVES . VALMONTONIENSES
ACTIONES . PERENNES . GRATIARVM

—

(Nella fronte interna del medesimo.)

VALEAS . IMPERES
SALVS . CATHOLICIS . ORBIS
TE . PRINCIPE
RECEPTO
REVIXIMVS

—

(Sopra la porta principale del paese.)

PIO . IX . PONT . MAX
PRINCIPI . EXPECTATISSIMO
IN . VRBEM . FAVSTE . FELICITER
REDEVNTI
ORDO . ET . POPVLVS . LABICANORVM
DEVOTVS . NOMINI . MAIESTATI . QVE . EIVS

—

(Nella parte destra della detta porta.)

SACRATISSIMI . PRINCIPIS
IMPERIO . MITISSIMO
COELITVS . RESTITVTO
LAETI . LVBENTES . PAREMVS

—

(Nella parte sinistra.)

PRINCIPE . SANCTISSIMO
DITIONI . SVAE
RESTITVTO
HILARITAS . PVBLICA

—

(Nella porta Romana.)

HAVE . HAVE
PIE
TV . PATER . ORBIS
TV . FELICITAS . NOSTRA

—

(Nella porta della chiesa catedrale.)

DEVS . SALVATOR . MOERENTIVM
PIVM . IX . PONT . MAX.
DIV . EXOPTATVM
SOSPITEM . SERVA
VT . MVLTOS . IN . ANNOS
POPVLVM . ADDICTISSIMVM
FELICITER . MODERETVR

—

(Nelle scale del palazzo Doria in Valmontone collocatavi mentre vi era il S. Padre.)

MEMORIAE . FAVSTISSIMAE . IMMORTALI
PII . IX . PONTIFICIS . MAXIMI
PATRIS . AVGVSTI . EXOPTATISSIMI
QVI . PACE . RESTITVTA . ROMAM . NEAPOLI . REDIENS
IN . SVBVRBANVM . HOC . PHILIPPI . AB . AVRIA . PRINC.
IV . IDVS . APRIL . AN . M . DCCC . L . DIVERTIT
GRATI . HOSPITIS . OBSEQVIVM
LIBENTIVS . EXCEPIT

VELLETRI

(Nell'arco trionfale ch'ergevasi nella porta Romana dalla parte esterna)

PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
REBVS . COMPOSITIS
ROMAM . FELICITER . REDEVNTI
VELITRAE . GAVDENTES . OVANTES

—

(Nella parte opposta)

ECCE . VENIT
PIVS . PAPA . IX
FORMOSVS . IN . STOLA . SVA
GRADIENS. IN. MVLTITVDINE . FORTITVDINIS. SVAE
PROPVGNATOR . AD . SALVANDVM

—

(Nelle due porte del palazzo comunale)

O . PIO
DI . NVOVA . LENA . LA . TVA . VIRTVTE . INCVORA
RIEDI . FRA . NOI . ERGI . LA . MANO . MINISTRA . DI . SALVTI
SOLLEVA . I . FIGLI
EGRI . DOLENTI

—

A . PIO . IX
PONTEFICE . SOMMO . IMMORTALE
LEVATE . O . POPOLI
VOCI . DI . GIOJA . NON . PERITVRA

—

(Per le scale di detto palazzo.)

HAVE . PIE
HAVE . PONTIFEX . MAXIME
SALVS . TVA . VOTVM . OMNIVM
INGREDERE
FELICITER . PROCEDE
REGNA

—

(Nella sala detta *delle Lapidi.*)

PIO . IX
P . O . M

PRINCIPI . SACRATISSIMO . PATRI . PROVIDENTISSIMO
QVOD
AVGVSTISSIMAE . SVAE . MAJESTATIS . PRAESENTIA
VELITRES
HONESTAVIT . IMPLEVIT . BEAVIT
CALAMITATE . TEMPORVM . DELETA
ORDO . MUNICIPII
POPVLVSQVE . VNIVERSVS
FAVSTA . OMNIA . ADPRECANTVR

—

(Nella porta della chiesa cattedrale di S. Clemente.)

VIENI . A . NOI . AVGVSTO . SVCCESSORE . DI . PIETRO

P . O . M

PIO . IX ·

VIENI . SALVTA . LA . RIPARATRICE . NOSTRA . POTENTISSIMA

MARIA . DELLE . GRAZIE

DISPERSE . IL . NEMBO . SPAVENTEVOLE . DI . GVERRA

FECE . MANIFESTO . DI . DIO . DELLA . CHIESA

IL . TRIONFO

—

(Nella facciata della chiesa di S. Martino.)

1.

GIVSTIZIA . E . PACE . MI . DIEDERO . UN . TRONO

EMPIETA' . E . DISCORDIA . MEL . TOLSERO

L' . ONNIPOTENZA . DI . DIO . ME . LO . HA . RIVENDICATO

2.

TERRA . OSPITALE . ED . AMOROSA . AI . SUCCESSORI . DI . PIETRO

T' . ALLIETA

IL.MDCCCXLIX.E.IL.MDCCCL.SEGNINO.NVOVA.UNA.PAGINA.DI.TE

NEGLI . ANNALI . DELLA . CHIESA

3.

ENTRA . SECURO . O . PRENCE . IN . VELLETRI
ELLA . NON . EBBE . FIGLI . A . TE . INGRATI
SE . L' . EBBE . FIACCOLLI . DIO

4.

SICCOME . L'IRIDE . DOPO · LA . TEMPESTA
COSI' . TV . A . NOI . DOPO . L' . ESIGLIO

5.

I . TRIONFI . DEI . PII . NON . VENNERO . MENO
E . LA . CHIESA . DI . CRISTO . SE . NE . ABBELLA

6.

PIO . IX . P . O . M
CATHOLICIS . COLLATIS . COPIIS
RE . PVBLICA . RESTAVRATA
NEAPOLI . REDEVNTI
VELITERNI . GESTIENTES
L . A . V . S

7.

ADESTE . VOLSCI . IO . ADCLAMATE
PASTOR . VERE . PIVS
PETRI . SEDEM
FELIX . FAVSTVSQVE
POST . EXILIVM . REGREDITUR

8.

CVOR . GENEROSO . E . SOVRANO
IL . POPOLO . DI . VELLETRI
SOTTO . IL . GIOGO . DELL' . ANARCHIA . DEMAGOGICA
T' . AMAVA . ANCORA

—

(Nella faccia della chiesa di S. Angelo.)

1.

VELITRAE . ADESTO
OMNES . IO . DICITO . CIVES
PII . IX . P . M
PERDVELLIVM . DOLO
TRISTE . QVAESTI . EXILIVM
NVNC . LAETABVNDI
PATRI . AMANTISSIMO
FELICITER . IN . PETRI . SEDEM . RESTITVTO
PLAVDITE

2.

VOTA . NOSTRA . SALVS . TUA
SVMME . PRAESVL
TVI . MAGNITVDINEM
VOLSCORVM . TELLVS
ADMIRANS
TIBI . REDVCI
PERENNI . REGNVM . ADPRECATVR

—

(Nel prospetto della chiesa delle Stimmate.)

PASTOR . INGREDERE . PIE
HVMILIS . FRANCISCI . A . STIGMAT . VELIT . SODALITAS
TVA . COHONESTATA . PRAESENTIA
DEMIRATVR . GAVDET
O. SIC. TE. NOBIS. TIBIQVE. CHRISTVS. SOSPITET.
QVAM . DIVTISSIME

—

(Nella porta del monistero di S. Chiara.)

PIO . IX
AD . PETRI . EXEDRAM
SVBACTIS . INFERORVM . PORTIS
REDEVNTI
CLARAE . FILIAE
DVM . SACRVM . EARVM . ASCETERIVM
SVA . MAJESTATE . IMPLET
FAVSTA . OMNIA . ADPRECANTVR

ALBANO

PATRI . ET . MAGISTRO . CATHOLICI . NOMINIS

PIO . IX

VRBEM . SEDEMQVE . HONORIS . SVI

POST . VIOLENTOS . AERVMNARVM . IMPETVS

REPETENTI

ATQVE . ALBANAM . CIVITATEM

PARENTIS. PVBLICI. DIVTVRNO. DESIDERIO. ADFECTAM

ADVENTV . FAVSTISSIMO . SOLANTI

TEMPORARIAS . INSCRIPTIONES

QVEIS . AD . FESTVM . APPARATVM . VSI . SVNT

ORDO . ET . POPVLVS . ALBANVS

LAETITIAE . DEVOTIONIS . ERGO

D . D . D

—

ADESTOTE . SVMMO . PERFVSI . GAVDIO
ALBANI . CIVES . VNIVERSI
ADCLAMANTES . PLAVDENTES

PIO . IX . PONT . MAX

IN . AVGVSTAM . SEDEM . ET . REGNVM
TETRICA . TYRANNIDE . DELETA
LIBERTATE . PARTA . SECVRITATE . REDVCTA
RELIGIONE . SERVATA
REVERTENTI
TVM . BONORVM . AVCTOREM . DEVM
VT . QVEM . RVENTI . AD . INTERITVM . ORBI
RECTOREM
ECCLESIAE . PERICLITANTI
CVSTODEM . DEDIT . EXIMIVM
SIBI . SVIS . CATHOLICAE . GENTI
SERVET . DIVTISSIME . SOSPITETQVE
PROFVSIS . OMNIBVS . VOTIS
ENIXE . ADPRECAMINI

—

PADRE . BEATISSIMO

TECO . TORNANO . FRA . NOI
LA . CALMA . LA . GIOJA . LA . PROSPERITA'
TE . SEGVONO
L'. AMORE . LA . GRATITVDINE . LA . FEDELTA'
DELLA . TVA . DEVOTISSIMA . ALBANO

—

VA . PIO . VA . PROSPERO . E . REGNA
SV . I . SVDDITI . SV . LA . CHIESA . SVL . MONDO
PER . BONTA' . FERMEZZA . EROISMO
FATTO . PADRE . PASTORE . PRINCIPE
PIV . GRANDE . PIV . GLORIOSO

—

HAEC . EST
QVAE . VINCIT . MVNDVM
FIDES . NOSTRA

Digitized by Google

Digitized by Google

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag
IMPRIMATUR
Ioseph Canali Archiep. Coloss., Vicesg.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google